

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

15.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

15.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Calvi Guido (DS-U)	10, 11, 23
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Cantoni Giampiero (FI)	46, 47
Audizione del dottor Carmine Lamanda, già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini:		Consolo Giuseppe (AN)	11, 14, 15, 30 34, 35, 36, 48
Carmine Lamanda <i>già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini</i>	3, 4, 5, 6, 7	Eufemi Maurizio (UDC)	15, 37, 38, 39, 40
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7	Kessler Giovanni (DS-U)	48
Tanoni Italo (MAR-DL-U)	6	Lauria Michele (Margh-DL-U)	31, 32, 33, 45
Vito Alfredo (FI)	7	Nan Enrico (FI)	45, 46
Audizione del dottor Antonino Aloia, già direttore generale pro tempore di STET International:		Selva Gustavo (AN)	18, 31, 37
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	8, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 38, 40, 47, 48	Taormina Carlo (FI)	40, 41, 42, 43 44, 45, 47, 48
Aloia Antonio, <i>direttore generale pro tempore di STET International</i> .	8, 9, 10, 11, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48	Vito Alfredo (FI)	26, 27, 28, 29
		Zanotti Katia (DS-U)	29, 30
		Audizione dell'ambasciatore Federico Di Roberto, direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri:	
		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	48, 49, 50, 51, 52 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72
		Di Roberto Federico, <i>direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri</i> ...	49, 50, 51, 52, 53 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72

	PAG.		PAG.
Eufemi Maurizio (UDC)	69, 70	Vito Alfredo (FI)	69
Kessler Giovanni (DS-U)	50, 51, 71, 72	Sui lavori della Commissione:	
Lauria Michele (Margh-DL-U) .	50, 59, 67, 68, 69	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	73
Selva Gustavo (AN)	59	Kessler Giovanni (DS-U)	73
Taormina Carlo (FI)	50, 57, 60, 61, 62 63, 64, 65, 66, 67	Taormina Carlo (FI)	73

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Carmine Lamanda, già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carmine Lamanda, già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.

Lei è stato interrogato da altra Commissione o autorità per questa vicenda?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* No.

PRESIDENTE. La prego, allora, di declinare le sue generalità.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* Sono Carmine Lamanda, nato a Salerno il 2 giugno 1941.

PRESIDENTE. Quale attività svolge oggi?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* Sono condirettore generale di Capitalia, la *holding* che controlla il gruppo Banca di Roma.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti professionali sul piano istituzionale e, in caso affermativo, quali ed in quale periodo?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* Con chi, scusi?

PRESIDENTE. Intendo dire se ha svolto funzioni istituzionali.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* Sono stato a lungo un dirigente della Banca d'Italia, fino al marzo 1997. Dalla Banca d'Italia sono stato distaccato presso il Ministero del tesoro, con funzioni di capo di gabinetto, dal 14 luglio 1994 al maggio 1996.

PRESIDENTE. Nell'arco di tempo in cui ha svolto questa funzione, chi era il direttore generale del tesoro?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini.* Il dottor Mario Draghi.

PRESIDENTE. Ha mai svolto attività nell'ambito dell'affare Telekom-Serbia, a qualsiasi titolo?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Credo proprio di no.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto i signori Tommasi di Vignano e Giuseppe Gerarduzzi, alti dirigenti di Telecom?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non lo posso escludere, ma non ricordo momenti specifici di incontro con queste persone. Non ho memoria di incontri con queste persone.

PRESIDENTE. Ha mai avuto modo di conoscere il conte Gianni Vitali?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Francamente non so chi sia.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Dimitrijevic, uomo d'affari serbo con attività in Italia?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Penso proprio di no.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di conoscere Maslovaric, già ambasciatore serbo presso la Santa Sede?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Penso proprio di no; non ricordo queste persone.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti professionali con l'istituto di credito Barclay's con sede in Londra?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Barclay's è una grande banca, ma non ricordo contatti. Non ho alcun ricordo.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti professionali con la Cassa di risparmio o altre banche con sede a San Marino?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No.

PRESIDENTE. È mai stato cliente di detti istituti di credito?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No.

PRESIDENTE. Ha mai intessuto rapporti professionali con il Banco di Roma?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Per rapporti professionali che cosa si intende? Come ho già detto, sono condirettore generale di Capitalia, ossia la *holding* che controlla l'ex gruppo Banco di Roma; sono stato vicedirettore generale del Banco di Roma prima di assumere questa carica. Dal marzo 1997 sono un alto dirigente del gruppo Banca di Roma.

PRESIDENTE. Conosce Sir Douglas Hurd?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No, signor presidente, non so chi sia.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti professionali con la banca inglese Nat West?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ricordo nulla. In che periodo?

PRESIDENTE. Nel 1997.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Rapporti professionali di che genere?

PRESIDENTE. Professionali o funzionali in dipendenza degli incarichi da lei ricoperti all'epoca.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. In Banca di Roma?

PRESIDENTE. Sì.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ricordo.

PRESIDENTE. Ha mai svolto attività professionali relative a transazioni finanziarie estero su estero?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ho competenza in queste materie.

PRESIDENTE. È mai stato nella ex Jugoslavia?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Sono stato in Croazia — a parte per diporto questa estate — perché eravamo interessati alla Splitska Bank, che era in corso di privatizzazione. Parlammo con i dirigenti e forse incontrai qualche autorità della Banca centrale insieme ad alcuni miei dirigenti della Banca di Roma. L'affare non ci interessò e, quindi, non coltivammo più il rapporto.

PRESIDENTE. In quell'occasione con che mezzo si recò nella ex Jugoslavia?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Con un aereo privato affittato dalla banca, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Ricorda quale compagnia vi affittò l'aereo?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ricordo; abitualmente ci avvaliamo di una compagnia che fa capo — o faceva capo — all'ENI, dalla quale affittiamo gli aerei.

PRESIDENTE. Ricorda il nome della compagnia?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No, francamente il nome esatto non lo ricordo.

PRESIDENTE. Comunque, è della flotta ENI?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Penso di sì. Non sono sicuro, ma normalmente usiamo — ed abbiamo usato — aerei di questa flotta. Non sono certo che quella volta fu la stessa cosa, non ho un'evidenza particolare della cosa.

PRESIDENTE. La domanda può sembrare superflua considerate le sue affermazioni, ma le chiedo: conosce il dottor Geronzi?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Certo.

PRESIDENTE. Quali rapporti ci sono tra lei e il dottor Geronzi?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Ci sono rapporti professionali molto stretti. Il dottor Geronzi è presidente della banca oltre ad essere stato in Banca d'Italia; lo conosco da tantissimi anni, c'è un rapporto di forte stima.

PRESIDENTE. Avendo presenti gli stretti rapporti intercorsi, ha avuto modo di sapere se il dottor Geronzi abbia avuto un interesse — di natura professionale si intende — per l'operazione Telekom-Serbia?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No.

PRESIDENTE. Conosce il ministro Dini?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Certo, sono stato il suo capo di gabinetto.

PRESIDENTE. Nel 1997 lei era capo di gabinetto del ministro Dini?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Come ho detto, sono stato capo di gabinetto dal luglio 1994 al maggio 1996 con il Governo Dini.

PRESIDENTE. In questa occasione si profilò mai un interesse o una conoscenza, generica o specifica faccia lei, per l'operazione Telekom-Serbia da parte del ministero?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Che io ricordi no. Non ho mai sentito, né mi sono mai occupato di questa cosa.

PRESIDENTE. Telekom-Serbia è una sigla che la colpisce oggi oppure ne ha sentito parlare prima?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Mi colpisce per l'evidenza giornalistica che ha la questione. Non ricordo di essermi mai occupato della cosa.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Pasquali?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Chi è Pasquali? Mi può dare qualche indicazione in più?

PRESIDENTE. È un congiunto del ministro Dini.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No, non conosco il dottor Pasquali.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda ho terminato.

ITALO TANONI. Poiché lei ha posto una domanda specifica, vorrei sapere chi è il dottor Pasquali.

PRESIDENTE. È un cognato del ministro Dini. La domanda non è stata posta per evocare le parentele del ministro Dini, bensì per sapere se il dottor Pasquali avesse mai avuto rapporti con il dottor Lamanda.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non lo ricordo, signor presidente.

PRESIDENTE. Non è un peccato non ricordare, né è un diritto ricordare.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Ripeto, il nome non mi dice nulla.

PRESIDENTE. Abbiamo appurato che il nome non dice nulla. Do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Nel periodo in cui lei era capo di gabinetto del ministro Dini, quali erano i rapporti tra lo stesso ministro Dini e gli uomini politici iugoslavi?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ho conoscenza di questi rapporti.

ALFREDO VITO. Se non erro, l'onorevole Dini era anche Presidente del Consiglio.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Sono rimasto al tesoro con la funzione di capo di gabinetto; il ministro Dini era anche ministro del tesoro *ad interim* nel Governo da lui presieduto dal febbraio 1996 (la data precisa non la ricordo).

ALFREDO VITO. Lei ha avuto rapporti con il ministro del tesoro prima e con il Presidente del Consiglio e ministro del tesoro *ad interim* dopo, nella veste di capo di gabinetto. L'onorevole Dini era un uomo politico importante e lei ricopriva la carica di capo di gabinetto: che lei sappia, durante questi due anni non ha avuto alcun rapporto con il presidente o i ministri della Iugoslavia? Con i suoi omologhi di governo?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Non ho conoscenza di queste cose o di questi rapporti.

ALFREDO VITO. Questo vale solo per la Iugoslavia o anche per tutti gli altri

paesi? Mi spiego: può dire la stessa cosa anche per il mondo politico greco, austriaco, ungherese?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Per le mie competenze non ero a conoscenza dei rapporti internazionali; ero capo di gabinetto al Ministero del tesoro e lì sono rimasto anche quando l'onorevole Dini è diventato Presidente del Consiglio. La mia è una professionalità meramente finanziaria e bancaria; il capo di gabinetto fa tutto, ma è la competenza personale di ognuno a guidarne l'attività. Si è più o meno inseriti a seconda delle competenze professionali che si acquisiscono: io ero una persona di finanza e di banca e non ho conoscenza di questi rapporti. Forse normalmente non ne ha neanche il capo di gabinetto in quanto tale; non so dirle altro.

ALFREDO VITO. Lei sa che i ministri del tesoro partecipano alle riunioni dei ministri del tesoro di livello europeo e mondiale.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Certo.

ALFREDO VITO. Ha mai accompagnato il ministro Dini a queste riunioni in qualità di capo di gabinetto?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No, mai.

ALFREDO VITO. Non ha partecipato a nessuna riunione?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. No, restavo in Italia.

ALFREDO VITO. Quindi, non è in grado di dire quali siano i rapporti internazionali del ministro: è così?

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. I rapporti istituzionali li conosco dato che partecipava a tutte le riunioni; per il resto — lo ripeto — io restavo in Italia.

ALFREDO VITO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Lei è fortunato, abbiamo finito presto.

CARMINE LAMANDA, *già capo di gabinetto del ministro del tesoro pro tempore Lamberto Dini*. Grazie, signor presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Antonino Aloia, direttore generale pro tempore di STET International.

PRESIDENTE. Ingegnere Aloia, lei è stato sentito da altri soggetti istituzionali?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Dalla procura di Torino.

PRESIDENTE. Quindi lei è già generalizzato in atti.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Credo di sì, se vuole ripeto.

PRESIDENTE. No, non c'è bisogno. Lei è stato direttore generale di STET International dal 16 marzo 1995 al 30 marzo 2000. È esatto?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Nel novembre 1996, lei ha avuto un incontro con il conte Vitali.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

PRESIDENTE. Nel corso dell'incontro questi le prospettò la possibilità di acquisire una partecipazione di Telekom-Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

PRESIDENTE. Da chi e in quali termini le è stato preannunciato l'incontro e chi vi ha partecipato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. L'incontro mi fu preannunciato dalla segreteria del dottor Pascale, allora amministratore delegato di STET, con brevissimo preavviso ed io ricevetti il conte Vitali. Vuol sapere cosa mi disse?

PRESIDENTE. Sì, siamo curiosi.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi disse delle cose strane. Mi disse: « Io sono amico di Milosevic ». Me lo ricordo benissimo, perché la cosa mi ha colpito. Disse: « Vado a cavallo con Milosevic, vado a caccia con Milosevic e vado a cena dalla figlia di Milosevic. Sa, questa storia di Telekom-Serbia si è un po' spenta e bisognerebbe ravvivarla ». Io dissi: « Questa è un'operazione di Stato, perché lo Stato vende un pezzo dei suoi beni ». Di solito, gli Stati vendono pezzi dei loro beni con gare, perciò gli chiesi: « In un'operazione del genere a che serve un mediatore? Dovremmo comprare un pezzo dello Stato serbo dando un sacco di soldi. Perché un mediatore? ». Lui si arrabbiò e disse: « Allora lei non capisce ». Risposi: « No, non capisco, me lo spieghi lei. » Disse: « No, non capisce, non c'è bisogno ». Si alzò e se ne andò irritato dicendo: « Allora, ingegnere, visto che lei non capisce o non vuole capire, mi rivolgo ad altre persone ». E fece due nomi.

PRESIDENTE. E cioè?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Tommasi e Gerarduzzi. Io chiamai Pascale e gli dissi che non mi sembrava il caso di continuare su questa strada. Lui disse « va bene » e fermò la cosa, per quanto ne so io.

PRESIDENTE. Vitali le disse perché gli era stato indicato di rivolgersi a lei, e quindi alla STET International, e non invece ad altre società del gruppo STET-Telecom Italia?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, la STET International era la società del gruppo STET che si occupava di acquisizioni all'estero, quindi era la sede naturale nella quale doveva venire Vitali, secondo me. A meno che l'operazione non fosse avocata a sé dal gruppo, come può succedere.

PRESIDENTE. Siccome noi abbiamo appreso che qualche operazione veniva avocata a sé dal gruppo, e nel caso di specie alla fine la Telecom agì da protagonista, la domanda...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi deve scusare, ma ho letto le deposizioni presso la Commissione e ho visto un po' di confusione. Se mi dà cinque minuti...

PRESIDENTE. Ha tutto il tempo che vuole.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Allora, questo è l'elenco delle operazioni che STET International ha studiato nei cinque anni in cui c'ero io (*Mostra un documento*). Sono trentacinque operazioni di rete fissa, trentadue di rete mobile e diciotto altri servizi. In totale, si tratta di ottantacinque progetti studiati, di cui circa venti, diciannove o venti, andati a buon fine. Quello di Telekom-Serbia è l'unico progetto andato a buon fine non curato da STET International. Dei progetti non an-

dati a buon fine io ho sentito parlare di Uzbekistan, non ho sentito parlare di Zanzibar, che era un altro progetto non andato a buon fine; poi ho sentito parlare di due progetti in Francia, uno sulla rete fissa delle ferrovie e l'altro... non ricordo bene...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ingegnere: non si dia carico di quelli andati a buon fine o se sono stati correttamente indicati, perché sono estranei alla nostra indagine. A noi interessa sapere specificatamente, nel caso di specie, chi disse al signor Vitali di rivolgersi a lei, se Vitali lo disse, ovviamente.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Vitali non me lo disse, però lo seppi qualche giorno dopo.

PRESIDENTE. E cioè?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io conosco bene - tra l'altro viene qui fra mezz'ora - il dottor Argentino. Parlavo con lui e gli dissi di questa visita e lui mi disse « Ah, l'ho segnalato io alla segreteria di Pascale ». Benissimo. Dopo di che, questo l'ho detto ai procuratori di Torino, che lo hanno chiamato.

PRESIDENTE. Vitali ebbe modo di spiegare a lei qual era il prezzo richiesto a titolo di corrispettivo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no. Vitali era una persona... era sicuramente una persona intelligente: se non vede una rispondenza cosa chiede? Non chiede nulla. È chiaro che Vitali avrebbe chiesto, ma avrebbe chiesto una remunerazione a titolo personale, come intermediatore, ma a me non la chiese sicuramente, non era aria. Presidente, in questa riunione avevo con me una mia collaboratrice, non ero solo.

PRESIDENTE. Chi era?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Si chiama Carla Cico e adesso è presidente di Brasil Telecom. Ha lasciato Telecom Italia-STET International nel 1999, è andata in Brasile per i fatti suoi e ora è diventata presidente di Brasil Telecom, che è la società della quale Telecom Italia ha acquisito una partecipazione notevole. Ma non è stata nominata da Telecom Italia, è stata nominata dai soci brasiliani.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato in altra sede che Vitali le fece capire che la realizzazione dell'operazione Telekom-Serbia era subordinata al pagamento di una somma intorno al 5-8 per cento e che tale importo era destinato asseritamente al solo Vitali.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, scusi, io questo non ricordo assolutamente di averlo dichiarato.

PRESIDENTE. Lo ha detto lei, l'ha detto e l'ha sottoscritto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Beh, no, io non l'ho detto e se l'ho sottoscritto ho sbagliato. Ma non lo sapevo, come facevo a dirlo? 5-8 per cento? Non me l'ha mai detto.

PRESIDENTE. Mi scusi, se quelle cose risultano, e risulta a noi da fonte istituzionale...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ho capito benissimo.

PRESIDENTE. Ci intendiamo, è chiaro?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non l'ho detto a loro, perché sono stato lì io: non gliel'ho detto.

PRESIDENTE. Quindi, questa circostanza è versata in verbale ma lei non l'ha mai detta.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io non l'ho detta. Onestamente, se l'avessi detta lo direi, non mi importerebbe niente di dirla, ma non l'ho detta, non l'ho detta perché non la sapevo, l'ho saputo dopo dai giornali.

PRESIDENTE. Quindi esclude di averla detta.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. E poi 5-8 per cento mi sembra una cifra così, a caso. 5-8 per cento, ma scherziamo? No. Le assicuro, presidente, io non l'ho detto. Se lei dice che l'ho sottoscritto, sono un imbecille, ma non l'ho detto.

PRESIDENTE. Io non mi permetto di fare alcun apprezzamento.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, lo faccio io.

PRESIDENTE. Dico solo il fatto storico, che lei l'ha detto, per quanto noi abbiamo visto, perché è sottoscritto. Che poi lei abbia detto una cosa inesatta o abbia un cattivo ricordo di quanto ha detto, è un altro problema.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no, scusi, ricordi no, perché io vengo qui con il massimo rispetto per questa Commissione e mi sono ben documentato e quello che dico lo ricordo bene: io non l'ho detto.

GUIDO CALVI. Presidente, mi perdoni, potrebbe far presente al nostro teste che, qualora dica in forma ufficiale di non aver detto, forse può incorrere in qualche eventuale evenienza e che è bene che sia più prudente? Forse non ricorda.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io non voglio essere prudente, scusi.

PRESIDENTE. Non potevo dirlo questo, senatore Calvi, per la considerazione che non è teste.

GUIDO CALVI. Ho capito, però, anche se non è teste, nel momento in cui afferma che quello che ha dichiarato in altra sede non è assolutamente vero, in qualche modo potrebbe incorrere in qualche...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Va bene, mi prendo tutte le mie responsabilità. Ho capito benissimo.

PRESIDENTE. Ingegnere, non vado oltre perché stiamo drammatizzando una cosa... Senatore Calvi, ho cercato di proporre al teste un tema diverso, e cioè che si può non ricordare una circostanza detta o si può essere stati imprecisi. Non posso sostituirmi a lui nella risposta. Ho detto e ho fatto quanto era in mio potere.

GUIDO CALVI. Noi siamo avvocati...

PRESIDENTE. Appunto perché siamo avvocati.

GUIDO CALVI. ...e abbiamo una vocazione a tutelare le persone.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Chiedo scusa, ma io non l'ho detto e se, nell'affermare che non l'ho detto, incorro in qualcosa, incorro in qualcosa tranquillamente, non ho problemi.

PRESIDENTE. D'accordo. Andiamo avanti.

GIUSEPPE CONSOLO. Scusi, presidente, perché non è teste?

PRESIDENTE. Questa è una libera audizione.

GIUSEPPE CONSOLO. Decisa...?

PRESIDENTE. Da noi, dall'ufficio di presidenza, c'era anche lei.

GIUSEPPE CONSOLO. Veramente, presidente...

PRESIDENTE. Poi ne parliamo in altra sede.

GIUSEPPE CONSOLO. Ecco, perché la decisione era stata diversa.

PRESIDENTE. Procediamo. Ingegnere, quali furono le perplessità da lei esternate a Vitali circa la modalità di realizzazione dell'operazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Gli dissi che mi sembrava che in un'operazione del genere un mediatore non servisse a niente.

PRESIDENTE. Ma Vitali fece alcune considerazioni abbastanza esplicite sul metodo di montaggio dell'operazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, guardi...

PRESIDENTE. Io la invito a questo punto a rivedere i suoi ricordi, perché questo lo ha detto lei in un'intervista.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, lo so, ma le interviste le fa un giornalista, bravissimo tra l'altro, amico mio da anni, tra l'altro, che mi ha inseguito per un'intervista, ma l'ambientazione dell'intervista se la fa il giornalista: io ho detto delle cose e lui le ha ambientate in un'intervista. Poi io non mi sono ribellato e non ho scritto, ma non è che tutto quello che c'è nell'intervista è oro colato. Qualcosa il giornalista la fa per ambientare la cosa bene. Scusi, presidente, ma lei si immagina un mediatore intelligente, anche se sgrade-

vole, che viene da me, capisce che trova le porte chiuse e mi dice come vorrebbe fare l'operazione? Non è proprio il caso.

PRESIDENTE. In che cosa si sarebbe concretizzato l'intervento, minacciato da Vitali, di Gerarduzzi? A tal proposito, fece un analogo riferimento a Tommasi di Vignano ovvero ad altri?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Tommasi e Gerarduzzi. Tommasi era l'amministratore delegato di Telecom Italia, il numero uno, Gerarduzzi era il capo della rete, un altro grosso personaggio. Erano personaggi influenti. La minaccia era: lo dico a loro e ci pensano loro, ti fanno fuori, non lo so. Minacce... erano impressioni.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito Vitali. Nel colloquio con lei, alluse mai a possibili interventi di uomini politici sia italiani sia stranieri?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. No, no.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che quando Vitali se la prese molto, ebbe l'impressione che la trattativa su Telekom-Serbia fosse in corso già da tempo. Ricorda questa circostanza?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Io sì, ebbi l'impressione, allora per la prima volta, poi, avendo letto i giornali, adesso so che era molto precedente... adesso lo so, allora... Io stavo in Telecom da un anno circa, non sapevo ancora tutto quello che era successo. Comunque era cominciata prima, questo l'ho saputo, sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto di conoscere il dottor Antonio Argentino.

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Sì.

PRESIDENTE. Come spiega lei il fatto che Vitali, accompagnato dall'imprenditore Albano Bragagni, alla fine del 1996, si rivolse al dottor Argentino, atteso che questi conosceva Pascale, gli riferì che erano in corso delle trattative per l'acquisizione di Telekom-Serbia, ma che si erano arenate, gli chiese di poter essere introdotto presso la STET per poter presentare l'operazione, mentre poi lo stesso Vitali segnala a lei un'operazione di un tale rilievo come se venisse prospettata per la prima volta senza dire, tacendole, l'esistenza già da tempo di trattative condotte da Telecom Italia, cioè da altra società appartenente...

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. No, scusi, allora non sono stato chiaro: Vitali mi disse che l'operazione era in corso da tempo e che si era un po' persa per i corridoi e quindi sperava che, con un intervento presso di noi, l'operazione venisse rivitalizzata. Perché noi eravamo, ripeto, la società di Telecom Italia che era destinata a fare queste cose.

PRESIDENTE. Le risulta con chi abbia parlato Vitali dell'incontro avuto con lei?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. No. Mai più visto in vita mia.

PRESIDENTE. Quale opinione espresse e quali direttive le impartì Pascale quando venne da lei informato dell'esito dell'incontro con Vitali? Quale reazione ebbe Pascale?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Pascale è un uomo freddo. Mi disse: va bene, allora chiudiamo la cosa.

PRESIDENTE. Chiudiamo la cosa che vuol dire?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non ne parliamo più.

PRESIDENTE. Abbandoniamo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Abbandoniamo, sì.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato di non credere che il Pascale sia stato allontanato dalla STET per la questione Telekom-Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Troppo piccola, sì.

PRESIDENTE. Quale fu allora la ragione di tale allontanamento?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Pascale ha detto che bisogna aspettare il giudizio universale...

PRESIDENTE. Lasci perdere il giudizio universale di Pascale.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Va bene. Io non lo so, posso dire le mie idee personali, ma sono idee personali.

PRESIDENTE. Certo, sono idee personali.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Pascale era un gran dirigente, ragionava con la sua testa, e questo già, a volte, non è buono; ma soprattutto, secondo me, Pascale aveva in testa un altro tipo di privatizzazione di Telecom Italia, che avrebbe preso più tempo e che sarebbe stato condotto in altro modo. Questa è la mia impressione e questo è, secondo me, il punto sul quale fu allontanato. Però a me non lo ha detto nessuno, io speculo...

PRESIDENTE. Questa è una sua convinzione.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì. Devo dire che, se l'avesse fatta come diceva lui, l'avrebbe fatta meglio sicuramente, ma questa è un'altra idea personale.

PRESIDENTE. Mi segua, perché c'è un passaggio complicato. Nella riunione del 9 giugno 1997, il consiglio di amministrazione di STET International, alla quale lei ha assistito, viene a sapere dall'amministratore delegato, dottor Massimo Masini, che la controllata STET International Netherland, con apposita delibera di quattro giorni prima...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Il 5 giugno.

PRESIDENTE. ...il 5 giugno 1997, dati i ristretti tempi disponibili, su indicazione della capogruppo STET, a seguito delle negoziazioni e delle valutazioni condotte dalla STET e dall'azionista Telecom Italia, ha deliberato l'acquisizione di una quota azionaria della società serba Telekom-Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, ce l'ho qui, presidente.

PRESIDENTE. Nella stessa riunione viene quindi approvata l'operazione e ratificata la sottoscrizione degli accordi contrattuali. Aggiungo io che il consiglio di amministrazione di STET aveva già approvato l'operazione Telekom-Serbia nel corso della riunione del 6 giugno del 1997.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

PRESIDENTE. Può dire alla Commissione se, nel caso di Telekom-Serbia, la procedura adottata fu corrispondente a

quella di norma seguita in occasione dell'acquisizione di partecipazioni in società estere o fu anomala?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì. La procedura che veniva di norma seguita veniva seguita per operazioni sviluppate e portate a termine da STET International, cioè tutte meno una, meno questa. Quindi, in questo caso, la procedura era anomala per forza, perché era un caso unico. Di solito le operazioni venivano prospettate a Telecom Italia, che le portava in consiglio, non le portava in consiglio, informava il consiglio, questi erano affari suoi. Dopo di che, noi ricevevamo l'approvazione dell'azionista di maggioranza, cioè di Telecom Italia, come STET International. Come STET International, in consiglio di amministrazione, approvavamo l'operazione e, una volta approvata l'operazione, questa veniva approvata nel consiglio di STET International Netherland, che era la cassa, che provvedeva ai pagamenti e a incamerare le azioni delle società. Nel caso di Telekom-Serbia questa procedura non fu seguita, però non è... In questo caso comprava Telecom Italia, non comprava STET International, quindi Telecom Italia incaricò STET International Netherland di deliberare di acquisire la partecipazione, e dopo quattro giorni STET International avallò l'operazione. Effettivamente, è il procedimento inverso, di solito la controllante delibera e la controllata a sua volta delibera, mentre qui è stata prima la controllata a deliberare e poi la controllante ad approvare l'operazione. È anomala, ma non è tecnicamente sbagliato.

PRESIDENTE. Confesso che riesco sempre ad essere più interrogante di me stesso. Non riesco a capire, ma è un mio limite, come possa essere anomala e allo stesso tempo normale. Credo che, nel caso di specie, se anomala significa al di fuori dei percorsi normali, delle prassi normali...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, è al

di fuori delle prassi normali, però è l'unica operazione in cui l'acquirente è la Telecom Italia e non STET International, perciò era anomala di per sé stessa. Telecom Italia, come capogruppo, può chiedere ad una qualunque delle sue società di intervenire; lo chiese prima a STET International Netherland. Su questo io posso fare delle supposizioni personali: probabilmente era stato stabilito che l'acquisto dovesse avvenire il 9 giugno, supponiamo; allora, per comprare il 9 giugno bisogna trasferire dei fondi e per trasferirli ci vogliono dei giorni, perché sono 700 milioni di marchi. Quindi, bisogna trovare i soldi nelle banche, bisogna andare dai notai, far vidimare le procedure... ci vogliono dei giorni. Quindi, probabilmente, fu incaricata STET International Netherland prima perché il 9 fosse tutto pronto per il trasferimento dei fondi; il 9 STET International, controllante, approvò l'operazione e venne concluso il contratto a Belgrado.

PRESIDENTE. Scusi, ingegnere, siccome il 9 giugno...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non è chiaro, presidente?

PRESIDENTE. No, no, è chiaro, volevo sapere un'altra cosa. Per le notizie in mio possesso, non era stata annunciata la fine del mondo: questa accelerazione verso il 9 giugno non suscitò in voi una perplessità, una protesta, un sospetto? È normale?

GIUSEPPE CONSOLO. Un tormento?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Senta, lei mi ha fatto una domanda che io pensavo mi facesse: non lo so a cosa è dovuta questa fretta, non l'ho mai capito. Non lo so, non ero io che portavo avanti la trattativa. C'è stata una fretta di chiudere in un certo modo, ma se mi chiede perché, non glielo so dire. Non glielo so dire perché non me lo dicevano.

PRESIDENTE. Nella riunione del 9 giugno il dottor Masini rappresentava che l'UBS aveva determinato il valore totale di Telekom-Serbia in un range da 2.410 a 3.298 milioni di marchi, mentre il consigliere ingegner Vito Gamberale precisava che il valore di riferimento assunto era pari a 3.070 milioni di marchi e che l'iniziativa presentava prospettive positive stante soprattutto la peculiare natura di gestore di telefonia fissa di Telekom-Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

PRESIDENTE. Considerato che l'operazione presentava prospettive positive, non quindi eccezionali, vennero forniti i necessari chiarimenti in relazione al fatto che il valore di riferimento prescelto era superiore di 660 milioni di marchi rispetto al minimo fissato dall'UBS, che già comportava, calcolando il 29 per cento, un maggiore esborso di ben 192 milioni di marchi?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. In sede di consiglio di STET International?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Beh, insomma, il dottor Masini ha chiarito che STET International nella trattativa non è entrata. Se vuole le leggo le frasi del verbale: « A tale proposito egli comunica » — egli è Masini — « che la controllata STET International Netherland, con apposita delibera del proprio consiglio di amministrazione in data 5 giugno ultimo scorso, dati i ristrettissimi tempi disponibili, su indicazione della capogruppo STET e a seguito delle negoziazioni e delle valutazioni condotte dalla stessa STET e dall'azionista Telecom Italia, ha deliberato... » eccetera. STET International, quindi, era fuori dal discorso, approvava un'operazione della quale non si era mai occupata.

PRESIDENTE. Ma questo surplus... Mi faccia capire, perché siamo davanti a statue di sale: ognuno di voi assiste a queste cose indifferente.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Le faccio capire. Lei si deve anche riportare al periodo, il periodo delle grandi acquisizioni: tutte le società Telecom del mondo acquisivano, perché chi non acquisiva, chi non contava, veniva punito in borsa, massacrato sul mercato, e perciò bisognava comprare a prezzi alti rispetto a quelli di oggi. Questa era l'atmosfera. Allora, un'operazione Telekom-Serbia, a parte Vitali o non Vitali, poteva anche essere considerata. Tecnicamente, Baldizzone ha fatto il suo lavoro, ha fatto una valutazione come se la Serbia fosse diciamo la Lituania, cioè un paese povero... Cosa non è stato considerato in questa operazione? Il rischio politico, ma non è il valutatore che valuta il rischio, e neanche la banca d'affari, il rischio politico lo valuta il *management*.

Io volevo citare un'altra operazione...

MAURIZIO EUFEMI. Il dottor Baldizzone ha detto che il rischio politico era stato valutato. Ha parlato del tasso di cambio...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, fatelo completare.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no, non il cambio.

GIUSEPPE CONSOLO. Tant'è vero che i rapporti scendevano...

PRESIDENTE. Scusate, il rischio politico lo ha definito il dottor Baldizzone e non solo con un'accezione più ampia che si chiamava rischio paese.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Il rischio paese è un'altra cosa.

PRESIDENTE. No, lui ha detto che il rischio paese contiene anche il rischio politico e che il rischio politico consentiva non di accelerare l'operazione (non l'ha detto Baldizzone, l'abbiamo appreso da altre fonti), ma di ponderarla ulteriormente.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, ma vede, il rischio politico c'è in tutti i paesi emergenti, c'è in tutti i paesi poveri; ma in un paese dove c'è un dittatore, dove vi è una guerra in corso, una pace stirata e un'altra guerra che sta per scoppiare il rischio politico è un'altra cosa, va valutato in un altro modo.

PRESIDENTE. Scusi, ma allora questa corsa perché? Io capisco l'acquisizione di nuove fette di mercato, ma non credo vi fosse solo la Jugoslavia nell'orbe terraqueo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no.

PRESIDENTE. Allora, se nell'orbe terraqueo ci sono altri paesi...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Abbiamo fatto 85 progetti.

PRESIDENTE. Ancora lei non ha risposto su questa accelerazione, che io mi permetto di definire soltanto eccessiva, non voglio aggiungere altro. Non lasciò turbato nessuno di voi, era normale?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Turbato... io l'operazione non l'avrei fatta.

PRESIDENTE. Perché non l'avrebbe fatta?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Se avesse dovuto farla Masini con me, non l'avrei fatta, oppure, a meno che nello studio della situazione non fossero emersi dati economici così eclatanti che indicavano che valeva la pena di farla...

PRESIDENTE. Lei non l'avrebbe fatta. Allora perché altri l'hanno fatta?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Perché non l'avrei fatta io ve lo posso dire.

PRESIDENTE. Mi dica perché non l'avrebbe fatta lei.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io ho lavorato trentuno anni all'ENEL e cinque a Telecom Italia, e sono stato abituato, se possibile, a lavorare in paesi ricchi, perché poi i telefoni funzionano bene nei paesi che... il paese povero non rende né in termini di energia elettrica né in termini di telefoni. Questa è un'idea mia, che può valere o non valere. Oltretutto, andare a lavorare in un paese dove ci sono state tre guerre, poi la pace, poi un'altra guerra, non so... perché comprare proprio lì? A meno che la situazione economica non fosse così eclatante da dire che si poteva anche rischiare, ma non era il caso, perché era una situazione al limite. Se non sbaglio Baldizzone ha parlato del 12 per cento di RR: era un limite inferiore, perché noi facevamo operazioni al 14, al 15, al 16 o anche al 12, ma è il limite inferiore. Se lei mi chiede perché, io non lo so, perché non ho condotto io l'operazione. Le posso dire che molte volte nelle società interessarsi di internazionale è piacevole e qualcuno vuol fare un progetto sull'internazionale, togliendo di mezzo quelli che di solito lo fanno...

PRESIDENTE. Scusi, ma questa piacevolezza era con i soldi del cittadino italiano.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente, e poi in quell'epoca era ancora nazionalizzata.

PRESIDENTE. Parliamo di quell'epoca, perché dopo c'è un altro regime. Allora le chiedo: atteso che lei non l'avrebbe fatta, in ragione della sua qualità, poiché lei non era un usciere, ma era un uomo qualificato, non sentì il dovere di manifestare questa sua avversione all'operazione, queste sue osservazioni in negativo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. A chi la manifestavo, presidente?

PRESIDENTE. C'era una piramide, c'era Pascale che non la pensava così.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, Pascale non c'era più, Pascale è andato via...

PRESIDENTE. No, io non sto parlando di quell'occasione; dicevo che c'era Pascale che non la pensava in un certo modo e lo manifestò. Agnes...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. E io con lui, ma lui andò via a fine gennaio.

PRESIDENTE. Successivamente, lei non disse a Tommasi che non condivideva questa operazione e che si permetteva di fare delle osservazioni, perché era denaro pubblico e occorreva pensarci un po' di più?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. L'avrei detto se Tommasi mi avesse visto una volta, ma Tommasi non mi ha mai visto.

PRESIDENTE. Quindi si agiva in regime monocratico, a questo punto. Tommasi decideva...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. STET International era una società del gruppo che si occupava di certe cose. Fu tolta di mezzo e non fu mai interpellata, mai. Posso parlare un minuto?

PRESIDENTE. Può parlare quanto vuole.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Perché ho visto citare un'altra operazione, in Russia, era l'operazione Sviasinvest. Si è detto che questa operazione l'ha condotta il gruppo. Allora c'era Pascale. La Russia non è Zanzibar, quindi giustamente Pascale avocò a sé, come gruppo, la trattativa, perché era politicamente complessa. Però Pascale usava tutto il gruppo, chiamava anche noi, tornava dalla Russia e ci chiamava alle riunioni, informandoci di quanto era successo. Alla fine ci disse che non aveva accettato di chiudere l'operazione perché il rischio politico gli sembrava troppo altro.

PRESIDENTE. Tommasi invece non vi informava?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. Pascale si tirava dietro tutta la sua organizzazione, STET International, Telecom Italia: se la gestiva tutta in simbiosi, come fa un buon dirigente. Tommasi separò le cose, dicendo: STET International non se ne occupa, me ne occupo io, punto e basta. Se ne occupò lui con Gerarduzzi, Baldizzone e qualche altro.

PRESIDENTE. Quindi possiamo dire che Tommasi non era un buon dirigente, se Pascale agiva in questo modo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io dico che Pascale era un buon dirigente.

PRESIDENTE. Tommasi agiva in modo diverso da Pascale.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Diverso da Pascale, sì.

PRESIDENTE. Qui non stiamo facendo una conversazione da bar, ingegnere, le curiosità non mi interessano, mi interessano i fatti oggettivi. Se Pascale, da buon dirigente, si trova nella condizione di informare correttamente il suo staff e gli organi statutari, nel momento in cui c'è un altro dirigente che gli succede, il quale non vi dà alcuna notizia, lei continua a considerarlo un buon dirigente?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Per quanto riguarda la mia sfera d'azione no. Può darsi che fosse un ottimo dirigente per altre cose.

GUSTAVO SELVA. Lo interroghiamo sulle sue azioni.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sulle mie azioni, il mio giudizio personale è che non era un buon dirigente. Però siamo sempre ai giudizi personali.

PRESIDENTE. Di fronte a questa attività di Tommasi, considerata in negativo, considerata in senso critico (vogliamo essere più eleganti) da parte vostra...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Tommasi e Gerarduzzi, non solo Tommasi.

PRESIDENTE. Sì, Tommasi e Gerarduzzi. Non ci fu un'iniziativa vostra per frenare l'attività di questi signori? Oppure questi agivano in un compartimento stagno, senza dare conto a nessuno, in assoluta indipendenza?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era un compartimento stagno. Le faccio un altro esempio. Baldizzone ha parlato di come ha utilizzato l'UBS, dicendo di aver utilizzato il *software* dell'UBS perché non era

in grado di farsi un modello. Noi, invece, i modelli ce li facevamo. La banca d'affari per noi era un'altra cosa: a che serve una banca d'affari? Si studia un'operazione da 2.000 o 3.000 miliardi e si portano le proprie considerazioni, alla fine, in un consiglio di amministrazione che ti dice «approvale a questo prezzo». Bene, portiamo al consiglio di amministrazione anche una valutazione indipendente di una banca d'affari, e sottolineo indipendente, che poi viene preparata sulla base dei nostri dati tecnici, perché l'UBS non è in grado di ricavare dati tecnici. Per essa utilizziamo dati macroeconomici forniti dalla stessa UBS, ma le due valutazioni sono indipendenti, e il modello nostro è nostro.

PRESIDENTE. Tommasi, quindi, non vi dà conto e agisce per conto suo. Ad un certo punto deve pur dar conto ad un organo statutario, che è il consiglio di amministrazione. Una volta arrivata al consiglio di amministrazione, lei sa in quanto tempo la questione si definì?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ho detto che l'hanno portata in «varie ed eventuali». Suppongo che si definì in qualche secondo, ma non lo so, non ho idea.

PRESIDENTE. Perché lo suppone?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Le «varie ed eventuali» di solito non vengono... Presidente, io ho fatto parte di consigli di amministrazione: un consiglio di amministrazione, soprattutto se rappresenta il padrone (e i consiglieri del Ministero del tesoro era tre e rappresentavano il padrone), se vede un argomento da 1.000 miliardi nelle «varie ed eventuali» dice: scusi, presidente, interrompiamo la riunione e ci porti un promemoria sull'argomento domani. La riunione viene sospesa. Se questo non viene fatto, viene avallata la possibilità di portare un argomento da 1.000 miliardi sotto «varie ed eventuali» nel consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Può considerare questa come una procedura anomala, oppure è la prassi seguita in altre situazioni?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Portare un affare da 1.000 miliardi in « varie ed eventuali » è sicuramente una procedura anomala, che però può essere corretta come si vuole dal consiglio di amministrazione che può dire: alt, aspetta e dammi i dati.

PRESIDENTE. Quando lei è venuto a conoscenza dell'operazione Telekom-Serbia quali incombenze ha avuto?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Nessuna.

PRESIDENTE. Il dottor Masini, che peraltro era anche consigliere di STET International, quali compiti le risulta abbia avuto nell'operazione Telekom-Serbia?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Masini era consigliere, ma era anche amministratore delegato di STET International Netherland. Che io sappia, nessuno.

PRESIDENTE. Lei ha riferito un episodio risalente alla fine del 1997, in cui il dottor Riccardo Varetto di Telecom Italia chiese al dottor Masini di autorizzare il pagamento di una fattura di 42 miliardi di lire riguardante l'operazione Telekom-Serbia, dicendo che Masini si alterò e si rifiutò di fare quanto richiesto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, però qui c'è un'imprecisione del giornalista: non era la fine del 1997, era aprile-maggio del 1997, prima della chiusura dell'operazione.

PRESIDENTE. Ancor meglio, aprile-maggio del 1997. Conferma la circostanza?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente, sì.

PRESIDENTE. Con la correzione della data.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, con la correzione della data.

PRESIDENTE. Le risulta se tale ingente somma sia stata comunque pagata, ed in ogni caso chi era il reale ed effettivo beneficiario?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non mi risulta niente, però penso che, quando l'operazione fu chiusa, e fu chiusa da STET International Netherland, tutte le fatture che dovevano essere pagate siano state pagate. Però, onestamente non lo so, io non ho mai partecipato ad un consiglio di STET International Netherland: non so come sono stati effettuati i pagamenti, però penso che tutte le fatture siano state pagate.

PRESIDENTE. In proposito il dottor Varetto ha riferito di un iniziale riaddebito complessivo di 36 miliardi di lire per spese relative all'operazione Telekom-Serbia, di cui circa 22 a carico di STET International Netherland e 14 a carico di OTE, riaddebito al quale fece seguito, a distanza di pochi giorni, un altro, a carico della sola STET International Netherland, per ulteriori 42 milioni di lire circa.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Milioni o miliardi?

PRESIDENTE. Milioni. Può aiutarci a capire se vi siano stati equivoci sull'entità degli importi ed in particolare sull'unità di misura — miliardi o milioni — ovvero se si tratta di somme diverse tra loro, e quali siano state corrisposte e a chi?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, presidente, mi dispiace, non la posso aiutare. Io — ma non io Aloia, la mia società — non sono entrato in queste cose, non sappiamo nulla, non ci dicevano niente.

PRESIDENTE. Vi erano documenti giustificativi di tali spese?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non lo so. Le dico di più: non ho mai visto il contratto Telekom Serbia-Telecom Italia.

PRESIDENTE. Con nota del 28 gennaio 1998, a firma del vicedirettore generale di STET International, ha addebitato a STET International Netherland...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi: a firma del vicedirettore generale di...?

PRESIDENTE. Di STET International.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non c'era.

PRESIDENTE. Così risulta nel documento. Sarà un'improprietà del documento.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

PRESIDENTE. ...una serie di prestazioni effettuate nel 1997 a favore di quest'ultima, quale la concessione in uso di alcuni uffici, attività svolte da proprio personale quantificate in lire 600 milioni, nonché attività di consulenza ed assistenza relativa agli investimenti all'estero di STET International quantificata in lire 18 miliardi 657 milioni e rotti. La stessa STET International ha poi emesso la fattura 1271 del 26 maggio 1998, nei confronti di STET International Netherland, per un importo non imponibile di 19 miliardi e 497 milioni. Tali importi, ed in particolare

quello attinente agli investimenti all'estero, si aggiungevano a quelli già riaddebitati da Telecom Italia a STET International nei mesi di novembre e dicembre, ovvero si trattava di somme in tutto o in parte coincidenti?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non lo so, mi dispiace, non lo so. Non ho mai saputo queste cose, non le ho neanche capite bene, per la verità.

PRESIDENTE. C'è un'operazione di riaddebito...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi parla di un vicedirettore generale di STET International che non c'è.

PRESIDENTE. Lasciamo stare se c'è o non c'è: è un'improprietà che non interessa. Ciò che interessa è la somma.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Però non posso capire chi è la persona.

PRESIDENTE. Ma il problema è la circostanza, la persona lasciamola stare, perché non stiamo facendo il processo a nessuno. Stiamo dicendo che c'è una somma di 16 miliardi e rotti che poi diventa di 19 miliardi e rotti. Questa somma presuppone un riaddebito della somma di 16 miliardi caricata in quella di 19 o sono somme autonome?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non è in condizioni di dirlo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, assolutamente, mi dispiace.

PRESIDENTE. Nei casi di acquisizioni di partecipazioni in società estere, vige-

vano nell'ambito del gruppo STET-Telecom Italia particolari regimi autorizzativi di informative nei confronti dell'autorità di governo, dell'IRI o di altri soggetti istituzionali?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. Noi informavamo Telecom Italia, la quale nel suo consiglio di amministrazione aveva tre consiglieri del Ministero del tesoro. Non esisteva alcun obbligo nei confronti del ministro degli affari esteri e degli ambasciatori.

PRESIDENTE. E dell'IRI?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ma l'IRI credo che a quell'epoca fosse già... ma certamente, ai tempi in cui c'era l'IRI, Telecom Italia sicuramente l'informava, e l'IRI informava il ministro del tesoro. Ma ai tempi miei il tesoro aveva direttamente tre consiglieri nel consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ricorda chi erano?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No... Uno era Izzo, ma lo dico perché ho letto la sua deposizione; gli altri due non li ricordo.

PRESIDENTE. Questi consiglieri avevano un ruolo? Potevano bloccare l'operazione, potevano incidere?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. In un consiglio di amministrazione il rappresentante del padrone può fare quello che vuole, secondo me.

PRESIDENTE. E questi invece come si comportavano? Erano inerti?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non so. Ho letto quello che dice Izzo e mi ha spaventato; io pensavo che fosse diversa...

Sa, ho avuto qualche ripensamento « di vita » su quello: pensavo che se un ambasciatore informa il ministro degli esteri il ministro degli esteri è informato; pensavo che se un consigliere partecipa ad un consiglio di amministrazione e si trova una cosa da mille miliardi in « varie ed eventuali » sia alza in piedi dicendo: cos'è questa storia? Pensavo, ma pensavo male, evidentemente, e mi ha molto deluso la cosa.

PRESIDENTE. L'ha delusa la dichiarazione di Izzo o il lavoro della Commissione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, mi hanno deluso la dichiarazione di Izzo e anche quelle di Bascone e di altri.

PRESIDENTE. Negli anni 1997-1998 il gruppo STET-Telecom Italia ha incrementato la voce di bilancio consolidato riflettente le partecipazioni non consolidate, e quindi riferibili di norma alle partecipazioni non di controllo, per complessivi 10 miliardi e 226 milioni.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Di dollari?

PRESIDENTE. No, di marchi, di cui una buona parte concernenti società estere. Vi era una strategia...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non di dollari? Noi abbiamo fatto acquisizioni per 8 miliardi e mezzo di dollari. Il totale delle acquisizioni finché ci sono stato io, all'incirca, era sopra gli 8 miliardi di dollari. Quindi, 16 mila miliardi di lire.

PRESIDENTE. Dimentichi l'ammontare della cifra, a me interessa il principio. Vi era una strategia che ispirava tali acquisizioni, e in particolare si procedeva nelle singole occasioni alla predisposizione di *business plan* o di documenti comunque

utili alla valutazione, ancorché in prospettiva, della bontà dell'investimento, oppure si andava alla ventura?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. C'era una strategia ben precisa. STET, ad un certo punto, decise di partecipare con vivacità al processo mondiale di acquisizioni di partecipazioni in società estere di telecomunicazioni e diede le priorità. La prima priorità che diede fu l'Europa orientale. Noi partecipammo a tutte le gare in Europa orientale: Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria. Le perdemmo tutte, perché in Europa orientale siamo meno forti di altri, tranne una piccola partecipazione in Repubblica Ceca che prendemmo per caso. Allora, decidemmo di spostare la nostra attenzione sull'America latina, anche perché i tempi erano maturi. Quindi, la strategia era: Europa orientale, America latina ed Europa continentale. In America latina abbiamo vinto varie gare, in Europa continentale abbiamo vinto in Spagna e in Francia. Come non c'era una strategia? Uno può spendere 10 mila miliardi senza una strategia?

PRESIDENTE. Una strategia non presuppone un lavoro di collegialità, ognuno per le proprie competenze?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certo.

PRESIDENTE. E lei come rende compatibile questa sua dichiarazione con il fatto che Tommasi e Gerarduzzi andavano per conto proprio senza dare conto a nessuno?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ma la strategia era stata fatta ai tempi di Pascale. Io sto parlando di quando fu fatta la strategia.

PRESIDENTE. Finita l'epoca di Pascale, praticamente si instaura — insisto

nel dire — una specie di monarchia assoluta, non dà conto più a nessuno. Questo si può dire oppure c'è un controllo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, però devo dire che la strategia si continuò a seguirla: continuavamo ad andare in America latina anche con Tommasi, continuavamo ad andare in Austria e in Francia anche con Tommasi. Posso dire una cosa? L'avocazione di Telekom-Serbia al gruppo è comprensibile. Io poi, quando i miei collaboratori, come dice lei, si ribellarono e mi chiesero «perché non la facciamo noi?», dissi: secondo me è un'operazione politicamente complessa, come quella della Russia, è in un paese difficile, e il gruppo, giustamente, avoca a sé tutte le responsabilità perché non vuole fare errori. Non c'era niente di male nel fatto che se l'avocassero. In un processo di avocazione, poi, si possono anche usare le strutture che si hanno a disposizione, cioè uno può anche fare un'operazione come Telecom sfruttando le strutture di STET International, che da questo punto di vista erano nettamente migliori; però questo non rientra nelle mie decisioni, presidente.

PRESIDENTE. Nei casi di acquisizione di partecipazioni in società estere da parte del gruppo STET-Telecom Italia, venivano di norma presi contatti...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No.

PRESIDENTE. Non ho concluso.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, mi è scappato un «no».

PRESIDENTE. Io me lo spiego, perché mi pare che il «no» qui è preventivo. Venivano di norma presi contatti con il Ministero degli affari esteri o con le rappresentanze diplomatiche al fine di ottenere informazioni per una migliore valutazione del cosiddetto rischio paese?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io ho lavorato trent'anni all'estero e in tutti i paesi dove ho lavorato ho preso contatto con gli ambasciatori, non con il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Che poi informavano.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Che poi informavano, perché per noi l'ambasciatore era il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Come spiega questa ulteriore anomalia — stiamo facendo una collezione di anomalie — per cui l'ambasciatore Bascone ha dichiarato di non essere stato per nulla coinvolto in questa operazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Per nulla, no, ha detto che è stato ad una riunione. Lui ha detto che ebbe una riunione con Miranda e Rosati all'inizio. Poi, una riunione con Miranda e Rosati non so a cosa possa servire... però poi Baldizzone dice che a fine periodo, in vicinanza dell'acquisizione, fece una cena all'ambasciata; quindi non ho capito se poi furono una o due le riunioni. Secondo me furono di più di una o due, ma comunque... Le dico una cosa: per caso Gerarduzzi era mio compagno di scuola in terza liceo a Padova. Era un famoso liceo di Padova e lui era mio compagno di scuola. Ci ritrovammo per caso in Telecom Italia. Il fatto di essere stati compagni in terza liceo dava una certa... non so come spiegarlo. Gerarduzzi mi parlava di Telekom-Serbia, così, tra amici: secondo me, dall'ambasciatore ci è andato un sacco di volte, però, presidente, non è che io ero lì... Ci sono andati parecchie volte, ma come faccio a dirlo? L'ambasciatore dice di no, quell'altro dice di no... Secondo me ci andavano. Come si fa, in Serbia...

GUIDO CALVI. Ha elementi per affermarlo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no.

GUIDO CALVI. Allora non ci racconti di sue supposizioni, si limiti ai fatti.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, fatti non ne ho. I fatti sono le due riunioni, una che dice Baldizzone e una che... Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Nel novembre 1996 lei riceve la visita di alcuni intermediari che vantano delle conoscenze politiche grazie alle quali si potrebbe configurare la possibilità di concludere un affare con la Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo è il conte?

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato. C'è una brusca interruzione dicendo « lei non capisce niente, so a chi rivolgermi ». Ci vuole raccontare quell'incontro in modo più particolareggiato? Che cosa succede? Innanzitutto, chi sono i signori che vengono da lei?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Arriva sulla porta del mio ufficio il conte accompagnato da una persona, che mi saluta, non dice chi è e se ne va. Io chiamo alla riunione la mia collaboratrice Carla Cico e ci sediamo su un divano.

PRESIDENTE. Lei, il conte e Carla Cico, mentre l'altra persona se ne è andata.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non è neanche entrata dalla porta: ha salutato e se ne è andato. Il conte si è seduto e mi ha detto subito: le vengo a parlare perché questa storia di Telekom-Serbia non va avanti, bisogna un po' ravvivarla e le dico chi sono. Devo ripetere? Mi disse: sono un amico di Milosevic, vado a caccia...

PRESIDENTE. Questo lo ha detto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ripeto che dopo gli chiesi: che senso ha, in questa operazione, che è un'operazione di Stato, un mediatore? E lui mi disse: lei capisce poco. Capirò poco...

PRESIDENTE. La persona che se ne è andata ha appreso successivamente se poteva essere Alberto Bragagni?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Successivamente l'ho appreso, sì.

PRESIDENTE. Era Alberto Bragagni?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Così mi hanno detto, sì. Io non lo conosco Alberto Bragagni.

PRESIDENTE. Tramite chi arrivarono a lui?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Le ho detto: secondo me arrivarono tramite Argentino, perché Bragagni è amico di Argentino, ma io non lo conosco.

PRESIDENTE. Vitali ha detto di conoscere o di vantare conoscenze di intermediari, di altre personalità, o di politici?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Lui ha vantato soltanto le sue conoscenze in Serbia: Milosevic e la figlia di Milosevic.

PRESIDENTE. Riuscì a parlare di somme di denaro?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, ma non era proprio possibile.

PRESIDENTE. Dopo lei con chi ne parlò, e quali decisioni vennero prese?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io telefonai a Pascale e gli dissi: ho ricevuto il conte, non mi piace per questi motivi, fai come ti pare. Lui disse: benissimo, se non piace a te, non piace neanche a me, arriverci e grazie.

PRESIDENTE. Dopo quell'incontro, lei sentì parlare di Telekom-Serbia?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente. Presidente, io stavo a STET International, stavo in mezzo alla cosa: non me ne occupavo, però ne sentivo parlare. Nei gruppi si parla.

PRESIDENTE. Da quanto ho capito — mi corregga se sbaglio, non è un'osservazione polemica — era una specie di cicaleccio, tanto voi non avevate un investimento ufficiale.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. In tutti i gruppi c'è cicaleccio: quello ha fatto questo, quell'altro ha fatto quest'altro, è andato lì, è tornato... Questo all'ENEL, in Telecom, alla FIAT. Si chiama pettegolezzo aziendale.

PRESIDENTE. Pettegolezzo aziendale, abbiamo appreso un'altra novità. Secondo la prassi e la sua esperienza, il Governo poteva non essere a conoscenza dell'affare?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Lei dice il Governo. Io dico che il ministro degli esteri non poteva non essere a conoscenza dell'affare, perché lo aveva informato l'ambasciatore. Secondo me, in base alle mie credenze trentennali, un ministero che ha tre persone in un consiglio di amministrazione dovrebbe essere informato di quello che succede. Se poi non è così, io non so che dirle, presidente.

PRESIDENTE. Può ripetere quali erano i ministeri che erano rappresentati?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Il padrone di STET era il Ministero del tesoro, che aveva tre consiglieri nel consiglio di amministrazione di STET.

PRESIDENTE. Il Ministero delle poste era rappresentato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questa è una bella domanda: non lo so.

PRESIDENTE. Come spiega il fatto che la SIN delibera l'acquisizione prima che venga fatto da Telecom-STET e da STET International?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Le ho detto che la mia impressione — ma è un'impressione — è che avessero bisogno di chiudere l'operazione il giorno della firma del contratto e pertanto, per predisporre i pagamenti, ci volevano almeno quattro giorni, e ha fatto un consiglio quattro giorni prima.

PRESIDENTE. Mi segua bene: 9 giugno 1997, lei è presente, siamo al consiglio di amministrazione di STET International. Sono assenti giustificati Desario, Battiato, De Julio e Varetto. Giustificati da chi e perché?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mandavano delle lettere. Comunque, Desario stava a Belgrado, questo lo so; gli altri non lo so. Desario, all'epoca, era presidente di STET International ma era anche direttore generale di STET. La STET aveva una divisione che si occupava di internazionale, e Desario era direttore generale della divisione internazionale di STET. Quindi era normale che fosse lì, secondo me.

PRESIDENTE. Alla fine del 1997, lei ricorda una certa tempestosa telefonata nell'ufficio di Masini?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Quella di cui ho già parlato?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Beh, tempestosa... Masini si arrabbiò, disse « non pago » e chiuse il telefono.

PRESIDENTE. Chi era l'altro funzionario STET presente, oltre a lei?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Se non sbaglio, era sempre Carla Cico. Come fa a sapere che c'era un altro?

PRESIDENTE. Lei ha parlato di cicaleccio... noi abbiamo il nostro cortile.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi. Comunque sì, c'era Carla Cico.

PRESIDENTE. C'era Carla Cico. Come vede, il cicaleccio funziona. Se Masini era ancora in STET International oppure era andato in SIN, come ha visto questo nuovo incarico di Masini? Si è fatto un'idea sui motivi? Sa a cosa era destinato quel pagamento riferito ai 42 miliardi richiesti a Masini e chi ha firmato poi quell'assegno?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non ho capito l'inizio della domanda.

PRESIDENTE. Si riceve una richiesta di firmare un assegno di 42 miliardi. Masini si rifiuta. Quell'assegno chi l'ha firmato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Secondo me, quando hanno firmato i contratti e deliberato i pagamenti, ha pagato anche quelle fatture. Questo è quello che penso, ma è sicuramente così, anche se non ho elementi per dirlo. Si firma un

contratto, si stabilisce di pagare, suppongo che vengano pagate tutte le fatture che si riferiscono al contratto.

PRESIDENTE. Ingegnere, lei si è dimostrato persona informata dei fatti, perché ha letto i nostri atti, ha letto gli interrogatori e altro, quindi non viene qui per tentare soluzioni.

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Non mi sarei mai permesso.

PRESIDENTE. Alla fine si possono tentare soluzioni come valutazioni proprie personali. Lei di questa operazione si è fatto un'idea: è un'operazione che lei considera pulita, per gli elementi a sua conoscenza (non per sua impressione, non ci interessano le impressioni)?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Presidente, fa delle domande terribili.

PRESIDENTE. È un complimento?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Non so... Lei dice una mia valutazione personale dell'operazione?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. «Pulita» è troppo grosso come aggettivo. È un'operazione ambigua, sì, ambigua, non direi sporca: ambigua, sì.

PRESIDENTE. Per me basta. Do ora la parola ai colleghi.

ALFREDO VITO. Vorrei cercare di essere più dettagliato, non dico più preciso, perché lei si è sforzato notevolmente e gliene do atto. Il colloquio con il conte Vitali. Il conte Vitali vanta amicizie con gli jugoslavi. Cosa dice, che le sue amicizie possono far sì che l'affare si concluda?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Possono agevolare l'operazione.

ALFREDO VITO. E chiede un compenso di mediazione per questo?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. No. Lui si è presentato come mediatore; il mediatore chiede un compenso quando trova un ambiente favorevole, non aveva senso che lo chiedesse a me che gli stavo tagliando le gambe.

ALFREDO VITO. Che significa «gli stavo tagliando le gambe»? Lui viene e dice di essere amico di Milosevic, di andare a cena, di andare a caccia, di conoscere la figlia, afferma di poter essere utile nell'operazione. Lei come taglia le gambe?

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Non mi interessava la cosa. Non vedo perché quando uno va in un paese e porta una barca di soldi per fare un'operazione deve anche stare attento all'amico di Milosevic. Io faccio l'operazione se è conveniente per loro, cioè se pago abbastanza: a cosa mi serve un intermediario? È un mercato ristretto. Le Telecom, come le società elettriche, sono società che dispongono di grandi quantità di denaro. Non è un affare normale. Io partecipo ad una gara e metto sul tavolo competenze tecniche e soldi: perché ho bisogno di mediatori? Non servono! Il mediatore serve in una transazione fra due società piccole, ma quando ho soldi e competenze, li metto sul tavolo, come gli altri cinque: chi giudica guarda i soldi e la competenza, fa le sue valutazioni e ne sceglie uno.

PRESIDENTE. Quindi era una mediazione inutile, visto che c'erano gli altri ingredienti...

ANTONINO ALOIA, Direttore generale pro tempore di STET International. Per me era completamente inutile, perché quando lei porta mille miliardi perché deve pagare

un mediatore? Se porta 50 milioni, posso anche capirlo, ma chi glieli porta mille miliardi?

ALFREDO VITO. E il conte Vitali le disse che l'affare si era arenato, che c'erano state delle difficoltà.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

ALFREDO VITO. E queste difficoltà da dove provenivano?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo non lo so, perché poi ho saputo — come ha detto il presidente — che l'operazione era in corso già da prima. Non lo so. Credo che l'operazione fosse in corso da quando ancora c'era l'Iritel e che fosse stata avviata sotto l'Iritel. Così mi è arrivata, però sono tutte informazioni che ho avuto così... quindi nel 1993, addirittura... 1994, 1995, era tanto che se ne parlava. Io onestamente non lo sapevo, perché ero appena arrivato nel gruppo.

ALFREDO VITO. Lei ha detto: noi portiamo una barca di soldi, perché ci vuole la mediazione? Quindi, in quel momento lei sapeva, per esempio, quanto la Telecom era disponibile a spendere, evidentemente.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io non sapevo quanto, però di operazioni ne ho fatte decine.

ALFREDO VITO. E avete sempre portato una barca di soldi dovunque.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, però in Brasile abbiamo vinto con il 2 per cento sopra il prezzo base d'asta, quindi non buttavamo via i soldi, stavamo molto attenti, perché era un impegno professionale: non si può vincere una gara offrendo il doppio del secondo. Ricordo che questo successe una volta in America e caccia-

rono via chi vinse la gara. Sono valutazioni che tutti fanno. Tutte le Telecom valgono nello stesso modo, tutte le banche d'affari usano gli stessi criteri, quindi, grosso modo, alla fine, durante una gara, tutti arrivano allo stesso risultato; dopo — e questo è il punto qualificante della cosa — il *management* valuta il suo interesse in quell'operazione. Voglio dire che un'operazione in Brasile può essere più interessante per Telecom Italia che per una società americana o per France Telecom, e il *management* ci mette sopra qualcosa perché il suo interesse lo quantifica per vincere la gara. Questa è la procedura, ma non sono prezzi a caso: tutti, alla fine, arrivano più o meno alle stesse valutazioni, perché un *business plan* si fa secondo certe regole che sono uguali per me, per France Telecom, per Deutsche Telekom, per UBS, per Morgan Stanley.

PRESIDENTE. C'erano state gare ovunque?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ovunque tranne che in Serbia, sì. Ovunque, anche in Bulgaria hanno fatto una gara.

ALFREDO VITO. Il *business plan*, il lavoro di Baldizzone la trova completamente d'accordo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no gliel'ho detto perché: il modello ce lo facevamo noi. Baldizzone non era in grado di farsi un modello perché non era il suo mestiere, non è colpa sua.

ALFREDO VITO. Chi nominò Baldizzone responsabile del *business plan*?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Baldizzone era la persona che in Telecom Italia si occupava di quelle cose nella direzione — allora stava con Sardo — controllo di gestione. Quindi, aveva in mano la possibilità di fare valutazioni, ma la squadra...

ALFREDO VITO. Da dove proveniva Baldizzone?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Da Telecom, non lo so: io sono arrivato in Telecom nel 1995. Baldizzone, quando si occupava di Telekom-Serbia, era un impiegato.

ALFREDO VITO. Le risulta che fosse molto vicino a qualche dirigente di Telecom?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, però era una persona molto simpatica, era uno che ci sapeva fare, era di bell'aspetto; anche a me era simpatico. Sapeva le sue cose, ma gli mancava l'organizzazione. Noi, in STET International — non lo dico perché... sono tre anni che sto fuori e non me ne frega più niente — avevamo veramente una bella organizzazione, anche per merito di Masini, che era il più ferrato per quanto riguarda *business plan*, valutazioni, eccetera. Avevamo Miglio con noi, che è super, e avevamo una squadra di ragazzotti bravissimi, che sapevano fare il loro lavoro.

ALFREDO VITO. E perché foste scalcati allora?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo non me lo chieda.

ALFREDO VITO. Mi consenta: lei è un alto dirigente di un'azienda e ce ne sono altri come lei; svolgete professionalmente un certo tipo di attività, l'avete fatto per 80 progetti, è sempre andata bene, siete sempre stati ringraziati. Poi, all'improvviso, si pone una questione, c'è un rischio politico, c'è un rischio paese, vi viene tolto di mano e un giovane, diciamo, bravo, preparato, capace, estroverso, viene messo in questa attività: nessuno di voi si ribella, nessuno di voi chiede come mai questo è avvenuto? Il pettegolezzo aziendale che dice?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Me l'hanno chiesto, io ho detto: il gruppo avoca a sé perché l'operazione è politicamente complessa e quindi se la vuole gestire direttamente ai massimi livelli del gruppo e non di STET International. Per me l'intervento del gruppo era giustificato. Quello che non ho capito è perché il gruppo, poi, quando si dedica ad un'operazione del genere, non utilizza tutte le risorse che ha, e quindi anche quelle di STET International. Questo non l'ho mai capito e non mi chiedo perché, perché non lo so.

ALFREDO VITO. Si è posto il problema, che lei ha giustificato con un'esigenza di provviste di cassa, i quattro giorni, eccetera. Ma in questa procedura di STET Netherland perché STET International viene messa da parte? E perché proprio Netherland? Ce n'erano tante...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no, mi scusi, Netherland era la società che sulle acquisizioni di partecipazioni in società estere era la cassa, era quella che aveva le azioni e pagava. Quindi la società operativa di cassa era STET International Netherland, cioè i soldi per le operazioni venivano da Telecom Italia-TIM, a volte passavano da STET International e andavano in STET International Netherland, a volte andavano direttamente in STET International Netherland con aumenti di capitale, con...

ALFREDO VITO. Chi era l'amministratore di STET Netherland?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era Masini.

ALFREDO VITO. I rapporti tra Masini e Tommasi di Vignano quali sono?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Buoni, sì, vecchia conoscenza.

ALFREDO VITO. Grazie.

KATIA ZANOTTI. Ingegnere, lei ebbe questo colloquio con il conte Vitali. Può affermare, quindi, che il conte Vitali, quando interloquì con lei in quell'incontro, non chiese soldi per sé.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No.

KATIA ZANOTTI. E non chiese soldi neppure per i suoi amici slavi per « rivitalizzare » l'affare ?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, non li chiese.

KATIA ZANOTTI. Lei informò il dottor Pascale che il colloquio che aveva avuto era con il conte Vitali ?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente.

KATIA ZANOTTI. Perché il dottor Pascale — lo avrà visto anche dai verbali — ha sempre detto di non sapere chi erano gli interlocutori e i mediatori. Lei è informato del fatto che ci fu un consiglio di amministrazione di Telecom nel 1996, al quale parteciparono anche il dottor Pascale, il dottor Silvestri e Chirichigno, che diede l'assenso alla prosecuzione della trattativa, nonostante le valutazioni che in sede STET International erano state date fino ad arrivare ad uno stop ?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Però Pascale nella sua deposizione ha detto che lui non avversava l'operazione Serbia. Ha detto: mediatore no, ma Serbia si può anche fare. Quindi, che abbiano autorizzato l'operazione Serbia — anche se io del consiglio non so assolutamente nulla — penso che sia successo, prima o poi.

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, mi inserisco in questo argomento perché l'in-

egnere, approfittando della sua domanda, che a me sembra non esaustiva nella risposta, dovrebbe meglio chiarire per quale ragione, mentre nel primo incontro con Vitali stoppò l'operazione, successivamente, nel giugno 1997, diede incarico a Mario Agliata, direttore degli affari societari di STET International, di recarsi a Belgrado per formalizzare il contratto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Beh, Agliata ha fatto un po' di confusione sulla storia, perché è andato a Belgrado per altre cose, come ho saputo, non certo per firmare il contratto.

PRESIDENTE. E allora perché andò, per turismo ? Cosa fece ?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Agliata era il capo societario di STET International, cioè colui che si occupa delle questioni societarie, dei verbali dei consigli di amministrazione e altre cose. In società dipendeva direttamente da Masini, non da me, il che non vuol dire niente, però...Fu mandato a Belgrado non ho mai capito perché: lui ha scritto delle cose sul giornale e ne ha dette altre, ma non certamente per firmare il contratto, presidente.

PRESIDENTE. Quindi ha detto una cosa non vera.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non aveva capito niente, ma non è colpa sua.

PRESIDENTE. È abituato a non capire niente ? Io non lo conosco.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Secondo me nell'occasione non ha capito quello che faceva.

PRESIDENTE. Insomma, era un'allegria brigata, un circolo di conversazione simpatico...io invidio questo, perché vorrei anch'io trovare ragioni di umanità varia...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Scusi, presidente, ma STET International non era un'allegria brigata, era una società seria. Il fatto è questo e sono valutazioni personali.

GIUSEPPE CONSOLO. Allora chi era l'allegria brigata?

PRESIDENTE. Gli altri.

KATIA ZANOTTI. Lei dice che Pascale aveva un piano strategico che riguardava anche l'Europa orientale. Dopo che Pascale se ne andò via, il piano strategico continuò naturalmente con interventi nei diversi paesi e c'è la vicenda Telekom-Serbia, dalla quale tutti prendono le distanze. Questo è quanto, personalmente, ricavo da queste audizioni, nonostante sul piano strategico l'operazione fosse considerata positiva e utile.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

KATIA ZANOTTI. In quel consiglio di amministrazione c'è l'assenso alla prosecuzione delle trattative, c'è un giudizio di congruità sul costo dell'operazione, perché i parametri presentati sono sufficientemente plausibili. Tuttavia, succede che la presa di distanza...si dice che è la capogruppo che tiene in mano l'operazione per gestioni politiche, eccetera. Da questo punto di vista, chiedo una sua opinione e una sua valutazione: tutto rientrava nel piano strategico, o alla fine il punto di caduta erano i mediatori, perché facevano riferimento ad amicizie di caccia e di cavallo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. La Serbia rientrava nel piano strategico, anzi, come paese confinante aveva una certa prevalenza nel piano strategico.

KATIA ZANOTTI. Quindi il punto di caduta, in realtà, per STET International, in quel momento, fu il fatto che i mediatori non erano affidabili.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, vorrei chiarire. Io non dissi a Pascale che non bisognava andare in Serbia, bensì che il mediatore non mi era piaciuto, che la mediazione non la capivo. Ma se il gruppo avesse deciso di andare in Serbia e avesse dato l'incarico a STET International, noi avremmo svolto l'incarico, punto e basta, e saremmo arrivati ad una conclusione, positiva o negativa non lo so, perché non l'abbiamo trattata. Ma nessuno ci ha detto di occuparcene. Se ce l'avessero detto, lo avremmo fatto, perché non facevamo quello che volevamo noi, ma quello che ci diceva il gruppo, che era il nostro azionista al 100 per cento.

KATIA ZANOTTI. La mia sintesi è questa: i mediatori si sono presentati a STET International e non hanno funzionato, sono passati da Tommasi e sono stati considerati più affidabili, la capogruppo, attraverso questo lavoro di mediazione, ha proseguito, dopo di che vedo che Pascale, in quel consiglio di amministrazione, insieme agli altri, dice che si può proseguire nella trattativa. C'è congruità sul prezzo, quindi questa operazione, in realtà, non aveva un esito di tale incongruità e anomalia...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, gliel'ho detto, era un'operazione che probabilmente era giusto che il gruppo avocasse a sé, vista la complessità del sistema. La mia osservazione è terra terra, perché io dico che un gruppo che dispone di tante risorse se le usa punto e basta, fa quello che vuole, le usa come vuole: invece noi non fummo utilizzati, tutto qui, ma noi eravamo quelli che sapevano fare queste cose.

PRESIDENTE. Mi complimento con i colleghi per i ritmi impressi alla seduta, perché stiamo procedendo nei tempi giusti.

Presidente Selva, ho fatto un atto di autorità giustificato dall'etica. Il presidente Selva oggi è stato estromesso, in quanto

alla fine è stato costretto a rinunciare, quindi devo recuperare un commissario che ha subito già l'affronto di non aver parlato prima.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio per la sua cortesia, presidente.

Dopo le dichiarazioni dell'ingegner Aloia, ci troviamo in uno scenario, e alla fine chiederò se non sia fantasioso, da parte mia, ma lo ritengo realistico. L'ingegner Aloia ha del conte Vitali un'impressione assolutamente negativa, al punto che...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, ma non mi piacciono i mediatori in generale.

GUSTAVO SELVA. Questo aggrava la posizione del conte Vitali. Le decisioni vengono prese, le responsabilità politiche finanziarie vengono assunte da tre rappresentanti del Ministero del tesoro...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Scusi, dal consiglio di amministrazione di Telekom in cui ci sono tre rappresentanti...

GUSTAVO SELVA. Quelli che avevano, come ha detto lei... Siccome non sarebbe possibile dar luogo ad un'operazione di questo genere senza il consenso del Governo, sono sostanzialmente quelli i tre rappresentanti del Governo che danno, diciamo così, la parola finale. Nonostante il suo parere, nonostante tutto questo sia stato fatto in consiglio di amministrazione in «varie ed eventuali», a vincere la partita è Vitali, cioè la persona che lei giudicava assolutamente non necessaria. Qual era il potere di Vitali per arrivare al risultato che aveva perseguito e per il quale c'era il suo parere negativo, assolutamente condiviso da Pascale? Da dove derivava questo forte potere di convinzione? Soltanto dalle battute di caccia con Milosevic o dall'amicizia della figlia di Milosevic? Chiedo una sua valutazione.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Voi fate delle domande difficili. Secondo me, in queste operazioni internazionali dove tutti credono di essere bravi, chi ci si avventura si accorge che invece non è facile, perché anche questo mestiere è un'arte come le altre; allora, è più facile, forse, in mancanza di altri requisiti, prendere un mediatore che aiuta. Non so, io penso questo. A me un mediatore non serve, a Masini non serviva, forse a Gerarduzzi serviva, perché non era capace di fare le cose, tutto qui. Non so, onorevole.

MICHELE LAURIA. Siccome tutti conoscevano l'operazione Telekom-Serbia ipotizzata fin dal 1993-1994 e conclusa nel 1997, e abbiamo anche assistito a differenti valutazioni, nel senso che nessuno la disconosce, però si prendono le distanze (è valida, non è valida), l'operazione era comunque inserita in un quadro strategico...

PRESIDENTE. È un fatto storico.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io non ho detto né che sia valida né...

MICHELE LAURIA. Sto facendo soltanto una breve premessa. Quindi, battere sempre sul fatto se era opportuna o non era opportuna, se il Governo sapesse o meno e sino a che punto... Il problema è se ci sono state irregolarità, se ci sono state tangenti e chi le ha prese. Quindi, anche se il ministro del tesoro o quello degli esteri, o l'ambasciatore, come del resto ha ammesso, è stato bypassato ed informato solo alla fine, il problema è un altro: la strategia era quella, non c'era l'embargo, si poteva andare avanti. In questi giorni, addirittura, avrà letto una dichiarazione del responsabile della Telekom-Serbia...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Hanno venduto, sì.

MICHELE LAURIA. Avendo acquisito le quote della Telecom Italia a prezzo ragionevole, hanno detto di aver fatto l'affare del secolo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

MICHELE LAURIA. Quindi, non era tanto improvvido andare ad acquisire la Telekom-Serbia, sgombriamo il campo una volta per tutte da questo.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Lauria, non per polemica, solo per la precisione dell'addebito: l'affare del secolo l'hanno fatto per il prezzo stracciato con cui hanno acquistato.

MICHELE LAURIA. Hanno fatto l'affare del secolo perché hanno pagato poco, perché è un'azienda che ha prospettive enormi, pur nella difficoltà del settore delle telecomunicazioni.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Hanno pagato la metà, e poi bisogna capire se è veramente la metà.

MICHELE LAURIA. Appunto, perché è tutto legato... Ora, fatte queste premesse le rivolgo una domanda. Lei ritiene che Chirichigno o Agnes o Pascale si siano allontanati, per ricorrere a un eufemismo, non siano stati riconfermati, oppure siano stati invitati alle dimissioni dal gruppo Telecom-STET, perché c'erano differenti valutazioni su come procedere alla privatizzazione — ricorderà che a quell'epoca c'erano anche pressioni della Comunità europea — oppure vede un collegamento con l'affare Telekom-Serbia?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ho già detto che non lo vedo proprio, è troppo piccolo per giustificare una cosa del genere. Vedo un collegamento con i criteri di privatizzazione.

MICHELE LAURIA. Ma come lei tanti altri. Un'altra domanda. Lei ha parlato di ambiguità. Io stesso potrei sposare questa tesi, anche perché non risultano pressioni politiche, nessuno ha detto, nel corso delle audizioni, di aver ricevuto pressioni politiche per chiudere il negoziato. Chissà se lo stesso conte Vitali alla fine non abbia millantato questa amicizia con il dittatore serbo e poi non si sia addentrato in altre... Lei, fiutando che dietro possibili mediazioni ci possono essere margini anche oscuri, ambigui, ha avuto una sorta di rigetto per questa figura del mediatore in generale, e di Vitali in generale.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. E dei soldi che ha preso.

MICHELE LAURIA. Quindi, l'ambiguità poteva anche essere in uno dei due poli dell'operazione, poteva essere nel polo serbo, che quindi inquinava, non riguardando livelli istituzionali italiani, rendeva « ambigua » (ha usato un termine esatto) l'operazione. Penso di interpretare questo termine « ambiguo », così, senza prove...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, troppi consulenti, troppa gente in mezzo.

MICHELE LAURIA. Le risulta che per altre negoziazioni vi siano stati mediatori negli anni precedenti?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, abbiamo fatto solo gare. Sempre e solamente banche d'affari.

MICHELE LAURIA. Di questa operazione Telekom-Serbia ha parlato con Chirichigno?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, io Chirichigno lo conosco pochissimo.

MICHELE LAURIA. Ne ha parlato solo con Pascale?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, solo con Pascale. Io sono stato portato in Telecom solo da Pascale. E poi, prima che li conoscessi sono andati via tutti: è stato un anno tumultuoso il mio primo anno in Telecom Italia.

PRESIDENTE. Senza nulla togliere a lei, mi pare che non abbia portato fortuna a nessuno, perché c'è stata una moria.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io sono stato con cinque differenti amministratori delegati in cinque anni: Pascale, Tommasi, Rossignolo, Bernabè e Colaninno. I miei amici all'Enel si lagnavano che c'era Tatò ed io ne ho avuti cinque. Quindi, Chirichigno è stato lì troppo poco tempo perché io potessi conoscerlo.

MICHELE LAURIA. Per me sono sufficienti le domande che ho rivolto e più che soddisfacenti le risposte, con un'appendice. Per quanto riguarda il distacco, di cui si è parlato stamattina, presso la Presidenza del Consiglio, formalizzo la richiesta alla presidenza — poiché poi, in un certo momento, i distacchi sono terminati — di conoscere tutti i distacchi di un certo livello eseguiti presso ministeri, la stessa Presidenza del Consiglio o altri, dal 1994 in poi.

PRESIDENTE. Abbiamo detto che ri-prenderemo il tema in una sede in cui lei è presente. Abbiamo differito la trattazione all'ufficio di presidenza.

MICHELE LAURIA. Va bene, presidente, con questa aggiunta: tutti i distacchi dal 1994 in poi.

PRESIDENTE. In genere si dice che i distacchi sono dolorosi, ma questi erano graditissimi, non si sa perché...!

Prima di dare la parola al senatore Consolo vorrei chiederle, ingegnere: quale disposizione ha dato al dottor Milvio per gli incontri del marzo 1995 e perché risultava presente Vitali agli incontri?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Milvio era mio collaboratore. Milvio di queste cose, per quanto mi riguarda, non può essersi occupato. Se lo ha fatto, se ne è occupato per conto suo, a titolo personale, e ha fatto male, se è vero quello che dice lei.

PRESIDENTE. Non « se è vero » quello che dico io, scusi.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, non l'ho mai saputo. A marzo?

PRESIDENTE. Le preciso, per essere chiaro, che non sono io l'audito: io sono qui per audire.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Presidente, lo so, mi scusi, non mi dica questo, ho il massimo rispetto.

PRESIDENTE. La circostanza che è emersa...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. È che Milvio ha partecipato a delle riunioni con Vitali?

PRESIDENTE. Sì. A che titolo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. A titolo personale, contro il parere della società, senza informare la società.

PRESIDENTE. Ricorderanno i colleghi che si diceva che questo non parlava mai, che stava lì come un albero. Lei ha letto i verbali: ha letto anche quello che ha detto Vitali?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, perché non c'è.

PRESIDENTE. C'è una sorpresina, perché Vitali dice che non è affatto vero

che lui è stato allontanato per questioni di moralità, per non avere tra i piedi un mediatore e così via, ma che vi era un contrasto verticale tra Telecom e STET International.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Boh, ma che ne sa Vitali di queste cose, chi gliel dice queste cose?

PRESIDENTE. Vitali era uno di casa lì.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non credo proprio. Io ero un sopravvenuto, però Masini stava lì da vent'anni e con Tommasi andava d'accordissimo. Poi, cosa vuol dire, mi scusi? È il contrasto tra l'elefante e la pulce: non ci può essere contrasto fra Telecom e STET, perché Telecom è il mostro che prende a calci nel sedere e la manda via.

PRESIDENTE. STET sarebbe gelosa di questa iniziativa che Telecom assumeva in via protagonista.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. STET o STET International?

PRESIDENTE. STET International ad un certo punto vede che Telecom la precede in questa iniziativa in Serbia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. E allora? Ne aveva altre 44 per le mani. Telecom Italia faceva quello che voleva perché era azionista al 100 per cento di STET International; se mi voleva cacciare via, mi cacciava in tre giorni...

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere Aloia, tra i vari aspetti della sua deposizione, uno mi ha colpito in particolare. Parlando del siluramento (se mi si passa il termine) di Pascale, lei ha detto che l'operazione Telekom-Serbia era una piccola cosa. Poiché l'operazione è di 1.500 miliardi, mi spiega l'uso dell'aggettivo « piccola »?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Intanto preciso che si è trattato di 890 miliardi per Telecom e di 1.500 in tutto. Noi abbiamo fatto operazioni in Austria da 2.300 milioni di dollari, in Brasile abbiamo speso 1.300 milioni di dollari, in Francia una cifra equivalente. Quindi, fra tutte le operazioni che abbiamo fatto, quella di Telekom-Serbia non era certo la più grossa, era una delle operazioni normali.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma tra dire che non era la più grossa e dire che era piccola...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, è una valutazione... Prima ho parlato di società grosse che portano una barca di soldi. In questo ambito 800 miliardi era una cosa abbastanza normale. Mi rendo conto che non è piccola: è piccola nell'ottica della Telecom, ma non piccola, media. Mi riferisco al livello di cui si parlava in quel periodo. Per San Paolo Telefonica de Espana ha pagato 5.800 milioni di dollari, cioè dieci volte Telekom-Serbia. Quindi, in quest'ottica l'operazione era piccolo-media.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi lei l'ha considerata piccola. Ma può considerare questa operazione peculiare, in relazione alle 85 operazioni progettate in quel periodo?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Che vuol dire peculiare?

GIUSEPPE CONSOLO. Con delle caratteristiche specifiche, diversa dalle altre 84.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era diversa, l'ho detto tre volte, era un'operazione in un paese in cui c'era un dittatore che ha fatto tre guerre etniche, dove c'era una pace, quella di Dayton, che era appesa ad un filo, dove la guerra poteva scoppiare da un momento all'altro. Quindi, era si-

curamente un'operazione diversa dalle altre, ma soltanto per questi motivi, che non sono oggetto di valutazione. Sono i capi azienda che fanno queste valutazioni, non i ragazzotti che fanno i *business plan*.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ci ha elencato cinque amministratori. Agnes, Pascale e Chirichigno portano utili record e, guarda caso, vengono tutti e tre silurati. Secondo la sua valutazione, perché? Secondo le sue valutazioni e secondo « radio azienda » (come diceva lei)...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ho detto la mia idea: secondo me volevano privatizzare in un altro modo, differente da come voleva privatizzare Prodi. Però, onestamente, io queste cose non le so, sono cose che ho pensato, a cui ho pensato a lungo, perché Pascale era mio amico ed ero sull'aereo da Stoccolma quando ho letto *La Repubblica* e la sera l'hanno mandato via. Mi è dispiaciuto, ed ho cercato di capire perché. La valutazione mia personale è che non potesse essere questo il motivo, ma che il motivo fosse molto, molto più grosso, come in effetti era molto più grosso il processo di privatizzazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere, io le pongo queste domande — che a lei possa interessare o meno — perché ho fiducia in lei come testimone, anche se è audito liberamente.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Grazie.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi sembra infatti che le sue dichiarazioni, al di là di qualche sbavatura caratteriale, di emozione, eccetera, siano assolutamente genuine, forse differentemente da quanto è successo in altri casi.

Che lei sappia — a noi interessano anche i fatti che lei è riuscito a sapere all'interno in quel periodo — questi fondi

per l'acquisto come furono trasferiti? E perché, poi, questa fretta straordinaria di chiudere l'operazione il giorno 9?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non lo so. Il problema della fretta straordinaria me lo sono posto anch'io, ma non l'ho mai capita. Però, se uno non sa quello che succede, come fa a giustificare la fretta? Io non lo so, onestamente. Probabilmente dovevano chiudere il contratto il 9 giugno e per farlo bisognava che qualcuno cominciasse ad occuparsene almeno il 5 giugno, ma con molta fretta. Di solito, noi vincevamo una gara e i pagamenti si effettuavano tre mesi dopo, con tutta calma: avevamo tutto il tempo di sistemare le questioni burocratiche, i notai, la ricerca del denaro... Perché anche cercare due miliardi di dollari sul mercato... Facevamo saltare il valore del dollaro, non è così semplice. Tutta questa fretta... Non lo so, veramente non lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Non ci sono stati dei commenti? Come Commissione, abbiamo interesse di arrivare alla verità, non ad una verità precostituita.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Abbiamo pensato che i serbi volessero chiudere l'operazione finanziaria il giorno in cui firmavano il contratto, perché è gente sospettosa, che non si fida. Allora, se doveva essere così, le procedure di STET International Netherland dovevano essere avviate almeno quattro giorni prima. Ma se lei mi chiede perché doveva essere chiusa il 9, io non lo so. Secondo me, il 12 o il 15 era lo stesso.

GIUSEPPE CONSOLO. Le risulta se il pagamento fu effettuato in contanti?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no, questo l'ho letto sui giornali, non lo so, mi sembra una cosa ridicola... A me è sembrata un'avventura di cappa e spada, così come l'ha descritta sul giornale quel

giorno: questi che partono, con i sacchi di iuta, gli aerei... Mi è sembrata una cosa... Poi tutto è possibile, si può anche fare così, ma proprio non lo so, non lo so, non ci voglio neanche entrare in mezzo.

GIUSEPPE CONSOLO. Questa operazione a me ricorda un pochino quella del 19 luglio 1985. Mi riferisco al venerdì nero della lira.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Me lo ricordo benissimo.

GIUSEPPE CONSOLO. Reperire sul mercato una tale quantità di denaro provoca, per chi si occupa professionalmente di tali questioni, la cosiddetta onda anomala del denaro, specie considerando che in quel periodo non eravamo nel rapporto euro-dollaro, come oggi, e quindi un'eccessiva domanda... Qualcuno si pose questo problema o no?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo era un problema che la nostra direzione finanziaria si poneva sempre, perché voleva sempre il tempo necessario per poter comprare la valuta senza farla saltare. Se lei compra 2 mila milioni di dollari sul mercato in un giorno lo fa saltare. Quindi, secondo me, hanno anticipato di quattro giorni anche per evitare queste cose. In quattro giorni, 800 milioni di marchi li compra senza far saltare niente.

GIUSEPPE CONSOLO. Tra gli 84 residui progetti — molti dei quali, però, non furono chiusi — ve ne fu qualcuno per il quale si usò una fretta simile?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi questo è l'unico. Ultima domanda. Lei ha detto — con un ragionamento che mi ha convinto — che quella mediazione le sembrava inutile. Le chiedo allora in modo secco: secondo la sua valutazione, le mediazioni

erano strumentali all'operazione o l'operazione era strumentale alle mediazioni medesime?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questa mi sembra la domanda del secolo... è una bella domanda, la faccia ad un altro perché io non so cosa rispondere, onestamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Desidero solo una sua valutazione su questo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no, non ho valutazioni su questo, perché non ho il minimo elemento per valutare.

PRESIDENTE. Ingegnere, lei ha detto al senatore Consolo che l'operazione può essere considerata medio-piccola.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Media, sì, in termini di affari di Telecom in quel periodo.

PRESIDENTE. Riusciamo a capirlo, nel rapporto generale. Come mai, allora, l'OTE subentra per rilevare certa parte delle azioni, atteso che è un'operazione quasi routinaria?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questa è un'altra domanda del secolo: non l'ha mai capito nessuno a cosa servita l'OTE. Probabilmente... voglio pensare che, siccome l'operazione era a rischio, giustamente Telecom Italia ha detto: facciamo entrare un altro e ci teniamo soltanto il 29 per cento invece del 49, così abbassiamo il rischio dell'operazione. Questa è la mia interpretazione positiva. Lei sa che i greci da sempre vogliono entrare in Serbia e non li fanno entrare: sono stati agevolati ad entrare e sono entrati. Secondo me, comunque, visto dal punto di vista di Telecom Italia, è stato un buon modo per abbassare il rischio dell'operazione.

MAURIZIO EUFEMI. Ingegnere Aloia, se l'operazione era medio-piccola, allora potrebbe dar ragione a quanto ha detto il professor Izzo che si poteva fare in sette minuti, come è stato fatto, e senza *business plan*.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi scusi, c'è sempre una valutazione comparativa e una assoluta: medio-piccola nell'ottica delle operazioni di telecomunicazioni di quel periodo, ma 900 miliardi sono sempre tanti, in valore assoluto. È sempre una bella operazione. Io le dico che in Austria abbiamo speso 2.300 milioni di dollari, ma abbiamo dedicato la stessa attenzione alle operazioni da 500 milioni di dollari, perché sono sempre 500 milioni di dollari.

MAURIZIO EUFEMI. Era questo che volevo sapere. Torno sull'audizione del dottor Baldizzone, richiamando la domanda che fece il presidente Trantino, quando chiese se nel *business plan* era stato considerato il rischio paese.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, sempre.

MAURIZIO EUFEMI. A domanda ripose che era stato valutato intorno agli 8-9 punti percentuali.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Il tasso di sconto, sì.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi era stato esplicitamente fatto. Ritiene congrua questa valutazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, la ritengo congrua senza considerare — adesso qualcuno si arrabbia... — il rischio politico. Nel rischio paese viene anche inserita una parte di rischio politico, però viene inserita in Lituania, in Estonia, in Lettonia, in Russia ed in Francia. Lì,

secondo me, il rischio paese era prevalentemente politico. Poi in effetti la guerra è scoppiata: io non lo sapevo, però lo immaginavo, e quando scoppia una guerra sa cosa bombardano subito? Prima le centrali elettriche, ma non le rovinano, perché costano troppo, bombardano le sottostazioni; invece bombardano gli impianti di telecomunicazioni uno per uno, ed in Serbia hanno distrutto l'80 per cento degli impianti. Quindi, alla fine la società valeva zero, dopo la guerra.

MAURIZIO EUFEMI. Nel caso di acquisizioni estere, secondo lei doveva essere informato il Ministero delle poste e telecomunicazioni oppure no?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Adesso sicuramente no.

MAURIZIO EUFEMI. E allora?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, scusi, io non ricordo chi era il padrone di Telecom Italia e di STET, cioè se era il Ministero del tesoro o quello delle poste e telecomunicazioni. Se il Ministero delle poste aveva delle azioni, doveva essere informato, se non le aveva no, non lo so. Aveva una partecipazione? Onestamente, questo non lo ricordo.

GUSTAVO SELVA. Era il Tesoro.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era il Tesoro, sì.

MAURIZIO EUFEMI. Al fine di valutare il valore di un'azienda estera, solitamente si deve effettuare una *due diligence* presso l'azienda che si deve acquisire.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente.

MAURIZIO EUFEMI. In Serbia, da quello che abbiamo appurato, nessun di-

pendente né Telecom né STET ha mai valutato impianti e beni di Telekom-Serbia andando sul posto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo lo ha detto Baldizzone?

MAURIZIO EUFEMI. Lo abbiamo accertato. Ritiene corretta la redazione del *business plan* senza valutazione di *due diligence*?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Assolutamente no, però mi sembra stranissimo che non l'abbiano fatta.

MAURIZIO EUFEMI. Lo abbiamo accertato.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non è possibile.

PRESIDENTE. Va bene, lei si limiti al suo giudizio.

MAURIZIO EUFEMI. Per quanto riguarda il « chiacchiericcio » (così lo ha definito) aziendale, cosa si è detto sulle cifre pagate e sulle modalità di pagamento?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sulle modalità di pagamento nessuno sa niente, ma sulle cifre pagate, onestamente, posso dire che in quel periodo erano accettabili. Le cifre pagate in quel periodo erano altissime. D'altra parte, France Telecom sta fallendo per quello che ha pagato in quel periodo, Deutsche Telekom sta fallendo per quello che ha pagato in quel periodo. Noi, devo dire, nell'insieme dei progetti, abbiamo speso poco, perché abbiamo perso molte gare. Allora ci seccava, adesso possiamo dire che è stato un bene. Abbiamo perso molte gare perché facevamo offerte molto limitate, non volevamo buttare via i soldi. Può andare bene e può andare male, servirebbe la sfera di cri-

stallo per saperlo prima. A *posteriori* ci è andata bene. Ma a quell'epoca, per quanto riguarda i prezzi pagati, c'era una follia collettiva. Il prezzo viene asseverato non sulla base degli *asset* della società, ma sulle prospettive di sviluppo che una società ha in un certo numero di anni, e poi viene scontato, a tempo zero, con il tasso di sconto che più è alto e più abbassa il valore dell'operazione. Però è tutta una valutazione prospettica: si pensa che il numero dei clienti aumenti in un certo modo, che il fatturato per cliente aumenti in un certo modo, che le spese per cliente diminuiscano in un certo modo. Si fanno i conti in otto anni e si stabilisce quale è la prospettiva, comprando sulla prospettiva, non sulla base attuale. Se poi scoppia una guerra e la prospettiva va a zero, è tutto finito.

MAURIZIO EUFEMI. Io mi riferivo ad una altra questione. Pertanto scindo la domanda. La prima è la seguente: STET International nel 1995 vince la gara per l'acquisizione della società di telecomunicazioni russa...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, non la fa.

MAURIZIO EUFEMI. Come no? Nel 1995 STET International non vince la gara per...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, partecipa, ma non compra.

MAURIZIO EUFEMI. Va bene. Per 160 milioni di abitanti. Paga poi, invece, 890 miliardi per una popolazione di 11 milioni di abitanti, in Serbia. Ritiene proporzionati questi due valori?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. Però l'operazione russa — l'operazione Sviasinvest — riguardava una società che aveva non tutta la Russia, ma solo una parte. E non fu conclusa da Pascale, come

ho detto all'inizio, perché mi disse che la ritenne politicamente non affidabile, anche se il prezzo andava bene. Mi fece anche un ragionamento dicendo: ti immagini, anche ambientalmente, in una città a mille chilometri da Mosca, un ingegnere russo e un ingegnere di Telecom che si guardano in faccia e si parlano uno in russo e uno in italiano? Che si dicono? L'operazione in Russia prevedeva che andassero là almeno venti italiani, ma i russi non parlano inglese e gli italiani nemmeno; i russi non parlano italiano e gli italiani non parlano russo. Era un gran casino. Anche queste sono considerazioni che vengono fatte.

MAURIZIO EUFEMI. A me interessa sapere se c'è la proporzione tra gli 890 miliardi per 11 milioni di abitanti e i 1.500 miliardi della vostra offerta riguardante 160 milioni di abitanti.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, c'è la proporzione, perché l'offerta riguardava non tutta la Russia, ma una parte ben delimitata.

MAURIZIO EUFEMI. Ha memoria di qualche altra acquisizione fatta da Telecom Italia senza l'intervento di STET International?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no. Ho memoria di alcune operazioni avviate, che sono 4 su 85.

MAURIZIO EUFEMI. Ho detto che ho scisso la domanda perché io mi riferivo al pagamento dei facilitatori.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, no. Tranne la Telekom-Serbia, tutte le altre operazioni avviate da Telecom Italia senza STET International furono poi riportate in sede STET International. Quella dell'Uzbekistan fu riportata in sede STET International, quella di Zanzibar pure. Le esaminammo e le chiudemmo, ma senza nessuna... Però le dico che, siccome l'ope-

razione era stata avviata da Telecom Italia, in Uzbekistan e a Zanzibar c'ero andato io a vedere di che si trattava. Perché non si può chiudere l'operazione di un capogruppo senza tutte le giustificazioni del caso.

MAURIZIO EUFEMI. La questione dei facilitatori. Mi riferisco alla questione dei...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mai presi, sì.

MAURIZIO EUFEMI. È stata pagata una certa cifra che sappiamo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. Chi ha dato materialmente l'ordine di pagarla, secondo lei?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Chi ha firmato il contratto.

MAURIZIO EUFEMI. E chi è stato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Posso immaginarlo, ma non lo so. Però i contratti ce li avete.

MAURIZIO EUFEMI. Ci dica chi immagina. Chi può aver dato l'ordine di pagare questa cifra?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. L'ordine può averlo dato solo Tommasi. Questi poteri li aveva solo lui. Poi, se l'ha firmato lui, Gerarduzzi o un delegato non lo so. Tommasi aveva il potere di firmare e delegare qualcuno alla firma. Quindi, non so se ha delegato o no, però i poteri erano i suoi.

MAURIZIO EUFEMI. Queste cifre sono state poi riportate nella relazione al bilancio? Come sono state giustificate?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Io il bilancio di STET Netherland non l'ho visto, perché non era mia competenza. Non so, senatore. Devo pensare di sì, ma non lo so. Di solito, se è tutto normale, vengono portati... ma non lo so. Però, se un contratto viene firmato, si porta anche a bilancio.

PRESIDENTE. Ingegnere, spenga una mia curiosità. Siamo davanti ad un'operazione che offre rischi di una guerra che sta per precipitare, come ha detto lei. Sappiamo altresì — e non ci vuole scienza bellica — che i primi obiettivi strategici da colpire sono proprio quelli delle telecomunicazioni. Attesa questa delicatezza e sovraesposizione dell'operazione, dove il rischio è ancora più alto di quanto si possa immaginare, non pensa che è stato veramente un eccesso, una sfida, pagare addirittura dei mediatori per un'operazione che offriva solo rischi?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Lo penso e l'ho detto.

CARLO TAORMINA. Torno al suo incontro con Vitali nel quale le fu rappresentato che era amico di Milosevic e della figlia e che questa era una ragione importante perché lui si interessasse della questione.

Vitali come reagì alla sua posizione negativa?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Fredda.

CARLO TAORMINA. Le rappresentò quali sarebbero stati i suoi ulteriori propositi? Che cosa avrebbe voluto fare per portare avanti l'operazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Mi disse: «Lei non capisce niente. Vado a parlare con altri», che sono Tommasi e Gerarduzzi.

CARLO TAORMINA. Le ha detto espressamente i nomi?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, mi ha detto i nomi ed ho un testimone.

CARLO TAORMINA. Chi è il testimone?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Carla Cico.

CARLO TAORMINA. Della quale lei ha detto prima.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

CARLO TAORMINA. La decisione del 5 giugno di STET International Netherland e la deliberazione del 9 giugno 1997 di STET International hanno identico contenuto?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, perché STET International Netherland fu autorizzata a procedere all'acquisizione e STET International, in due pagine e mezza, conferma che STET International Netherland è stata autorizzata a procedere all'acquisizione. Quindi non parla di come si fanno le cose.

CARLO TAORMINA. STET International da chi è stata autorizzata?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Fu autorizzata da Telecom Italia dopo il consiglio del 6 giugno, in cui l'argomento fu presentato da Telecom Italia come «varie ed eventuali». Il 5 giugno STET International Netherland fece il suo consiglio di

amministrazione e il 9 STET International fece il suo consiglio e avallò la decisione.

CARLO TAORMINA. Voglio capire: avallò la decisione restandone fermi i contenuti.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Leggo il testo: « Delibera di approvare l'operazione di acquisto da parte della controllata olandese STET International Netherland del 29 per cento del capitale azionario della società serba Telekom-Serbia con un prezzo di acquisto fino a 892,93 milioni di marchi tedeschi, con la correlata possibile opzione per il 4 per cento da accordarsi alla società greca OTE, come sopra illustrato. Il pagamento di detto prezzo avverrà in due *tranches*, la prima all'atto del *closing* per un ammontare pari a 701,77 milioni di marchi e la seconda alla data del 2 gennaio 1998 per un ammontare pari a 191,16 milioni di marchi. Delibera di ratificare la sottoscrizione da parte di STET International Netherland degli accordi contrattuali relativi alla predetta operazione avvenuta in data 9 giugno », questo è un errore perché da noi è andata il 5 giugno.

CARLO TAORMINA. Questa è STET International.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Esatto.

CARLO TAORMINA. La delibera di STET Netherland che cosa prevedeva specificamente?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non l'ho mai vista, però devo presupporre - perché ho visto altre delibere - che prevedesse...

CARLO TAORMINA. ... la stessa cosa.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, e

l'ordine di procedere all'acquisizione, quindi di trovare i soldi, di fare le procure necessarie, eccetera.

CARLO TAORMINA. E la ragione tecnica di questa pubblicità di deliberazione da cosa nasce?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Nasce dal fatto che STET International è una società al cento per cento di Telecom Italia; STET International Netherland è una società al cento per cento STET International, in cui successivamente Telecom Italia è entrata. Ad un certo punto decise di fare, invece che un'operazione in denaro per l'acquisizione, un aumento di capitale, aumentando la sua quota. Tant'è vero che, in occasione di Telekom-Serbia e dell'aumento di capitale legato agli 890 milioni di marchi, STET International scese in STET International Netherland sotto il 51 per cento. Noi avevamo un contratto con la Bolivia per l'acquisto di una società di Stato che prevedeva che STET International non potesse scendere sotto il 51 per cento in STET International Netherland; mi occupai io di far sì che poi accettassero questo cambio.

CARLO TAORMINA. Comunque STET International avrebbe potuto deliberare da sola senza bisogno che in precedenza STET Netherland avesse assunto la deliberazione del 5 giugno.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente. Di solito è la controllante che delibera per prima e la controllata delibera dopo.

CARLO TAORMINA. Al limite sarebbe stato necessario e sufficiente che STET International avesse deliberato, anche senza STET Netherland.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

CARLO TAORMINA. Perché sono state fatte due deliberazioni?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Perché poi, per procedere al pagamento...

CARLO TAORMINA. Perché STET International si limita all'avallo di quello che era stato già deliberato da STET Netherland?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Perché STET Netherland aveva già deliberato e qualcuno doveva avallare. La domanda è: perché STET Netherland ha deliberato prima di STET International?

CARLO TAORMINA. Sì, o ha deliberato in genere, perché se STET International sarebbe stata in grado di deliberare in maniera autonoma, bastava la sua deliberazione perché l'operazione si facesse. Mi spiega la ragione per cui STET Netherland ha dovuto deliberare prima?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Se il pagamento — questa è una mia ipotesi — doveva essere effettuato un certo giorno (il 9 giugno), era necessario che STET International Netherland se ne fosse già occupata per almeno quattro giorni, perché nessuno riesce a pagare 890 milioni di marchi se non ha quattro giorni di tempo. Quindi io penso che si sapesse che il contratto doveva essere firmato il 9; quindi il 5 hanno incaricato STET Netherland di procedere a tutte le pratiche, dopo di che soltanto successivamente all'approvazione da parte di STET International hanno provveduto al pagamento.

CARLO TAORMINA. Era regolare questa procedura?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non è normale, però secondo me può essere regolare, perché alla fine, siccome era la Telecom che agiva...

CARLO TAORMINA. STET International avrebbe potuto deliberare diversamente da quello che aveva deliberato STET Netherland il 5 giugno?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente, se Telecom Italia avesse deliberato diversamente, ma, siccome aveva deliberato approvando, non avrebbe potuto.

CARLO TAORMINA. Quindi, STET International si trova di fronte — uso una formula forte, magari non corrispondente alla realtà — al fatto compiuto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

CARLO TAORMINA. Avete parlato con il collega che mi ha preceduto dei valori di Telekom-Serbia. A lei, come pensiero personale, è mai venuto in mente che la cifra individuata come prezzo dell'acquisizione potesse non essere corrispondente alla realtà di ciò che si acquisiva?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non avevo gli elementi, perché non ho visto il *business plan*, né altro. Però, ripeto, sicuramente la valutazione era alta, ma quanto lo fosse, in un momento in cui tutte erano alte, è difficile dirlo.

CARLO TAORMINA. Il presidente ha fatto presente il contesto particolare in cui si verificava la contrattazione, che induceva a prezzi non alti ma quanto più modesti possibile. In quel contesto, o precedentemente, lei ha mai avuto modo di ritenere che la cifra individuata come prezzo potesse essere eccessiva?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. A occhio, secondo me era un po' alta.

CARLO TAORMINA. Di quanto, secondo lei?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Un po' alta. Però, il problema di Telekom-Serbia è che mancano i paragoni, nel senso che non essendo una gara non vi sono le offerte Telecom, TNT, Telekom Austria, eccetera, con cui fare un confronto.

CARLO TAORMINA. Però voi che siete abituati a quel tipo di contrattazione sapete mettere sul banco dell'analisi una serie di dati e vedere la differenza fra Telekom-Serbia, in quella condizione politica sull'orlo della guerra, e altre situazioni normalmente trattate da voi. Credo che la ragione fosse sufficiente per capire che il prezzo eventualmente praticabile non potesse che essere di gran lunga inferiore.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Per dare una risposta seria avrei dovuto vedere un po' di carte che non ho visto. Ad occhio e croce quello che dice lei è giusto se si prende in considerazione il rischio politico, cioè il rischio di guerra.

CARLO TAORMINA. Questo è il discorso dell'uovo e della gallina. Se il rischio di guerra era presente e non è stato preso in considerazione come elemento che dovesse gravare sulla determinazione del prezzo, ne prendiamo atto.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Senza prendere in considerazione il rischio di guerra, secondo me, il prezzo era quello; se prendiamo in considerazione tale rischio il prezzo era molto alto.

CARLO TAORMINA. Era molto alto. In questi giorni abbiamo saputo che Telekom-Serbia è stata rivenduta e che c'è una differenza « ballerina » di circa 500 miliardi in lire italiane rispetto al prezzo che è stato pagato all'epoca. Lei ha riflettuto su questo particolare? Trova stravagante questa conclusione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Se si vendessero oggi molte delle partecipazioni comprate all'epoca (non solo noi, ma anche dai francesi) sarebbe difficile fare prezzi simili a quelli pagati. Mi dicono che hanno venduto a 400 miliardi, ma come? Un po' adesso, un po' nel 2006, un po' nel 2008? Intendo dire che se non vedo il contratto come faccio a valutare?

CARLO TAORMINA. Però 500 miliardi scalati oggi rispetto al corrispettivo del 1997, quindi quasi cinque anni fa, rappresentano un'entità che potrebbe corrispondere a quel rischio guerra non calcolato.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Oggi a 500 miliardi Telecom ha fatto un affare, Tronchetti Provera ha fatto un affare, se veramente li prende, cosa di cui dubito.

CARLO TAORMINA. Ha fatto un affare, quindi figuriamoci quello che era nel 1997, se avessimo calcolato il rischio guerra! Praticamente abbiamo venduto a zero!

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non c'era stata la guerra; c'erano prospettive di sviluppo diverse.

CARLO TAORMINA. D'accordo, ma se i 500 miliardi di oggi equivalessero ad 800 miliardi del 1997, tenuto conto del rilievo che lei attribuisce al rischio guerra, dovremmo praticamente essere nello stesso ordine di idee, o sbaglio?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, ha ragione.

CARLO TAORMINA. La ringrazio.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Però lo attribuisco io il rischio guerra.

CARLO TAORMINA. Certo, è una valutazione sua.

Circa il ruolo dell'UBS, le risulta qualcosa?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certo. Non sono assolutamente d'accordo con quello che ho letto sulla deposizione. Il ruolo dell'UBS è stato stravolto. Io ho detto che il ruolo della banca d'affari consiste in un parere indipendente, a lato del mio, che lo deve confortare. Cioè io porto in un consiglio d'amministrazione un'operazione dicendo che vale mille miliardi e, a supporto, dico che vale mille miliardi anche per l'UBS. Invece lì hanno usato UBS come co-preparatore del lavoro, cioè hanno fatto il *business plan* insieme su un modello UBS. È ridicolo, perché i modelli in STET International li facevamo noi.

CARLO TAORMINA. Mi sta dicendo che UBS praticamente non ha fatto niente?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. Ha fatto molto meno di quello che fa in casi analoghi e anche Telecom Italia ha fatto molto meno. Hanno fatto metà per uno.

CARLO TAORMINA. Hanno dichiarato invece che UBS avrebbe fatto un grossissimo lavoro per avviare a soluzione la trattativa.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Questo è un altro discorso.

CARLO TAORMINA. Quindi non le risulta.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. È una mia idea personale.

CARLO TAORMINA. Il vostro schema di lavoro...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era molto diverso. Noi avevamo una banca d'affari e c'era un'altra banca d'affari; noi facevamo un *business plan* con un nostro modello e loro lo facevano con il loro modello.

CARLO TAORMINA. Lo fornivate voi il modello?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Loro avevano il loro e noi avevamo il nostro. Noi fornivamo le informazioni tecniche che non avevano e loro ci davano, in alcuni casi, i dati macroeconomici del paese che noi non avevamo.

CARLO TAORMINA. Quindi, in sintesi il ruolo di UBS non è stato quello che lei ha potuto apprendere e comunque, dal punto di vista della predisposizione, è stato inferiore a quello rappresentato.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certamente. Non ha svolto il ruolo che dovrebbe svolgere una banca d'affari, che dovrebbe lavorare per presentare una sua valutazione indipendente.

CARLO TAORMINA. Lei sa quanto ha percepito l'UBS?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ho letto tre miliardi.

CARLO TAORMINA. Sono giustificati secondo lei?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Si tratta di qualche « per mille ».

CARLO TAORMINA. Lo 0,3.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. In Brasile, dove avevamo un'operazione da 1300 miliardi...

CARLO TAORMINA. Questa quota sarebbe nell'ottica che ci ha indicato in precedenza per tutto l'affare.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Come dicevo, in Brasile per un'operazione da 1 miliardo e 300 milioni di dollari, avevamo un *success fee* di 3 milioni di dollari. Ciò vuol dire che la banca lavorava per noi e noi pagavamo una quota mensile che avrebbe assorbito, in teoria, il *success fee* che sarebbe stato pagato soltanto in caso di vittoria. Tre milioni di dollari su 1 miliardo e 300 milioni equivalgono circa al 2-2 e mezzo per mille.

CARLO TAORMINA. Avendo svolto tutta l'attività.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Si parla sempre in millesimi, mentre qui si parla di centesimi.

CARLO TAORMINA. Rispetto ad un'attività che già di per sé non ha una corrispondenza con le percentuali praticate quando la banca d'affari svolge integralmente la sua funzione. È esatto?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, però sia generoso!

CARLO TAORMINA. Qui parliamo dei soldi degli italiani!

ENRICO NAN. Lei ha seguito altre operazioni.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Tutte.

ENRICO NAN. Ci può dire quali fossero le modalità di pagamento?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Del pagamento si occupava la direzione fi-

nanza di Telecom, che non voleva interferenze; però di solito si usavano i bonifici bancari.

MICHELE LAURIA. Non con sacchi di iuta?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Lo ha detto lei, ma a me sembra di vedere un film.

ENRICO NAN. Bonifici bancari su quali banche, quelle dei paesi interessati o altre?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sulle banche dei paesi interessati che i governi comunicavano.

ENRICO NAN. Quindi non su banche o società *off shore*?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No. Erano tutte gare, meno questa.

ENRICO NAN. Quindi per lei è anormale versare su altre banche che non siano quelle dello Stato acquirente?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì.

ENRICO NAN. Era normale pagare con partite di giro? Mi spiego meglio: in questo caso la somma venne anticipata tutta dalla Telecom Italia anche per la OTE, la quale poi pagò la sua quota scontandola con partite di giro. Era una prassi normale?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non era normale nel senso che non abbiamo mai comprato niente con qualcun altro, tranne che in questo caso. Forse se avessimo comprato qualcosa con qualcun altro in altri casi lo avremmo fatto. Non lo so.

ENRICO NAN. Possiamo dire che in questo caso ci troviamo in presenza di una procedura anomala?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Unica, perché non può che essere tale, non essendoci altre operazioni simili.

ENRICO NAN. Di fronte al fatto che l'UBS si doveva occupare anche della quantificazione del prezzo, considerato che avevate professionalità vostre per farlo e che lo avevate sempre fatto voi, non vi è stata una discussione o qualcuno ha domandato come mai?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, anche perché queste pecche di Baldizzone sono venute fuori adesso. Io pensavo allora che Baldizzone facesse il suo modello; non avrei mai pensato che non fosse in grado di farlo, altrimenti sarei intervenuto. Comunque non sono cose gigantesche.

GIAMPIERO CANTONI. Il dottor Pascale nella sua audizione ha dichiarato che il conte Vitali era amico di Tommasi. Le risulta?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. No, Vitali non me lo ha detto. So che Vitali andava a cavallo.

PRESIDENTE. Non esclude che possa essere amico di Tommasi?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Tommasi andava a cavallo. Però non me lo ha detto.

GIAMPIERO CANTONI. Posso tradurre questa anomalia o questa unicità — come lei curiosamente dice — dell'operazione nel fatto che l'UBS — come spesso, ahimè, è avvenuto nel contesto di curiose privatizzazioni fatte nel nostro paese negli ultimi anni, quando spesso venivano coinvolte banche estere per avere una valutazione

che potesse confermare dei prezzi anomali — potrebbe essere stata tirata in ballo per affermare la congruità di un prezzo assolutamente fuori della realtà, tenendo presente che la Serbia nel momento in cui è stata fatta la valutazione — ho consegnato al presidente Trantino il modello di valutazione che è stato oggetto del prezzo scaturito e poi pagato — aveva un reddito pro-capite di 1700 dollari all'anno, quindi fra i più bassi in Europa?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Il mondo è bello perché è vario, ma io onestamente trovo singolare che una banca come l'UBS si vada a screditare in questo modo per 3 miliardi! Tutto è possibile, ma mi sembra strano. Per 3 miliardi, ma sapete cos'è l'UBS?!

GIAMPIERO CANTONI. Per quanto riguarda la formazione della provvista per il pagamento del prezzo d'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia e della mediazione a Vitali e a Dimitrijevic, nel verbale di riunione del consiglio d'amministrazione di STET International (di cui lei era direttore generale) del 9 giugno 1997, una riunione fra l'altro coeva alla firma del contratto, l'amministratore delegato dottor Massimo Masini illustrava che il denaro necessario all'acquisto del 29 per cento delle azioni di Telekom-Serbia sarebbe stato ricavato attraverso un finanziamento concesso alla controllata olandese dalla capogruppo STET Telecom Italia. Veniva quindi illustrato che tale finanziamento sarebbe stato convertito in aumento di capitale da sottoscrivere. Tutto ciò premesso appare evidente che l'esborso di denaro per l'acquisto di Telekom-Serbia fu sopportato da Telecom Italia.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certo.

GIAMPIERO CANTONI. Per cui bisogna stabilire chi all'interno di Telecom dette l'ordine di versare il denaro.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. La direzione finanza.

GIAMPIERO CANTONI. Allora dovrebbe cortesemente indicarci...

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Quando c'ero io c'era Battiato; no, allora non c'era più Battiato, ma non ricordo il nome, basta chiedere chi fosse il direttore finanza in quel periodo. Tutte le questioni finanziarie collegate alle erogazioni erano curate direttamente dalla direzione finanza di Telecom Italia. Chiedo scusa, non ricordo chi fosse in quel periodo il direttore finanziario.

PRESIDENTE. Può essere Battiato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. È molto probabile che sia Battiato. Sì, nel 1996 era Battiato.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi sarà opportuno sentire Battiato per farci illustrare questa situazione. A chi rispondeva Battiato?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Rispondeva all'amministratore delegato, cioè a Pascale all'epoca e poi a Tommasi.

GIAMPIERO CANTONI. A Tommasi o a Pascale?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. A Pascale finché è rimasto e dopo a Tommasi.

GIAMPIERO CANTONI. Pascale non c'era più.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. È andato via, se non sbaglio, ai primi di marzo.

GIAMPIERO CANTONI. Era stato dimissionato.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. A Pascale o a chiunque fosse l'amministratore delegato di Telecom.

GIAMPIERO CANTONI. Per quale motivo STET International Netherland delibera per conto e prima di Telecom Italia? Questo, a mio avviso, è il nodo dell'unica (come dice lei) o anomala (come dico io) operazione.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Penso di avere già risposto a questa domanda. Vuole che risponda un'altra volta?

GIAMPIERO CANTONI. Mi piacerebbe.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Secondo me, ha dovuto deliberare prima perché bisognava che contestualmente alla firma del contratto avvenisse l'erogazione del denaro.

CARLO TAORMINA. I soldi erano di Telecom?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Certo perché i soldi venivano trasferiti da Telecom a STET International Netherland, la quale ne disponeva. Quindi il pagamento lo faceva STET International Netherland, anche se i soldi erano di Telecom. I soldi erano sempre di Telecom.

PRESIDENTE. Sì, ma l'onorevole Taormina e il senatore Cantoni intendevano osservare che questo sembra un cammino a ritroso.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. È un cammino a ritroso.

GIAMPIERO CANTONI. Se lei era contrario, come ha detto sin dall'inizio della sua audizione, per quale motivo ha avallato l'operazione?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Non è che l'abbia avallata. Si trattava di un'operazione unica (lei dice « anomala »), però Telecom Italia, azionista al cento per cento di STET International, poteva fare quello che voleva. E poi l'avallo di STET International era necessario formalmente. Telecom Italia poteva dire a STET International Netherland « Preparati per comprare », scavalcando noi.

CARLO TAORMINA. Poteva farlo o no direttamente?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, ma non voleva farlo perché voleva portare tutte le partecipazioni in una società olandese, dove — come lei sa benissimo — ci sono vantaggi fiscali.

GIUSEPPE CONSOLO. Perché questa Commissione che ha tutti i verbali non riesce a trovare quello della formalizzazione da parte di Telecom e di STET di questo discorso? Mi riferisco al verbale autorizzativo.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Se vuole posso darle io il verbale di STET International.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi riferisco a quelli di STET SpA e di Telecom SpA. Il resto viene a cascata.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Come è possibile che non li troviate?

GIUSEPPE CONSOLO. Per il semplice motivo che non ci sono.

PRESIDENTE. Alcuni ci sono. Quello di Telecom del 1996...

GIUSEPPE CONSOLO. Quello dell'8 marzo 1996 che ha autorizzato l'eventuale *joint venture*.

PRESIDENTE. Abbiamo anche quelli del 1997, ma questo è un problema nostro.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Ci deve essere.

PRESIDENTE. Non deve essere lei a portarcelo, non si preoccupi.

GIOVANNI KESSLER. STET Netherland era già stata utilizzata da Telecom per acquisire altre partecipazioni estere?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Sì, moltissime. Vuole che le citi?

GIOVANNI KESSLER. Una o due.

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. In Cile, a Cuba.

GIOVANNI KESSLER. Era una procedura normale?

ANTONINO ALOIA, *Direttore generale pro tempore di STET International*. Era studiata, fatta apposta per questo.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Audizione dell'ambasciatore Federico Di Roberto, direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ambasciatore Federico Di Roberto, direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.

Dottor Di Roberto, lei è stato sentito da altri soggetti istituzionali?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. In proposito non sono stato sentito da altri soggetti istituzionali.

PRESIDENTE. Allora, per favore, ai fini della generalizzazione, abbiamo bisogno dei suoi dati.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Federico Di Roberto, nato a Genova il 1° maggio 1935.

PRESIDENTE. In quale periodo di tempo è stato responsabile della direzione generale affari economici del Ministero?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Dal settembre 1996 a tutto dicembre 1999.

PRESIDENTE. Abbiamo una nutrita documentazione — che le sottopongo — dalla quale si evincerebbe che lei era a conoscenza — perché l'ambasciatore Bascone inoltrava a lei, in ragione della sua funzione, il relativo carteggio — della dinamica dell'operazione in corso Telekom-Serbia. È in condizione a questo punto di ricordare questa sua conoscenza del carteggio?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Certamente ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Con chi parlò del contenuto del carteggio?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Lei intende dire a livelli superiori al mio all'interno del Ministero?

PRESIDENTE. Certo.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Non ne ho mai parlato con nessuno.

PRESIDENTE. Come: lei riceve questo carteggio che la informa di situazioni piuttosto importanti e non riferisce al sottosegretario con delega o al ministro per gli affari esteri o al capo di gabinetto, a qualcuno che potesse confortare le sue risposte? Lei non ha un potere autonomo all'interno del Ministero degli affari esteri; la sua risposta era calibrata in rapporto al conforto che riceveva dal suo superiore diretto o dall'autorità istituzionale responsabile.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Presidente, lei ha maturato un'esperienza diretta nel Ministero degli affari esteri e sa che il direttore generale degli affari economici, così come gli altri quattro direttori generali tematici in cui si articolava la struttura portante operativa dell'amministrazione, avevano non un potere assoluto ma un potere ed uno spazio di responsabilità autonoma estremamente vasto. Il mio compito, nella circostanza, era quello di verificare se una specifica operazione che si stava svolgendo corrispondeva agli interessi di politica estera del Governo italiano, o, per essere più precisi, se fosse coerente con gli orientamenti di politica estera del Governo. Avendo ritenuto all'epoca che tale fosse il caso, non ho sentito il bisogno di verificare con livelli superiori al mio se l'operazione stessa avesse motivo di essere discussa.

PRESIDENTE. Dalla documentazione acquisita agli atti della Commissione è risultato che, con lettera particolare del 13 febbraio 1997 indirizzata all'onorevole Fassino, responsabile per delega, l'ambasciatore Bascone ha rappresentato in estrema sintesi i possibili rilevanti rischi economici e politici dell'operazione Telekom-Serbia. La lettera, tra l'altro, fa espresso riferimento ad una visita del

ministro Dini a Belgrado del 12 dicembre 1996 ed alla presunta correlazione, polemicamente ipotizzata dalla stampa locale, esistente tra la stessa e gli interessi della STET. Le chiedo: lei venne a conoscenza, quando e secondo quali modalità, dell'esistenza e del contenuto di tale lettera? Se sì, con chi ebbe modo di parlarne e quali considerazioni e iniziative le risulta che detta lettera abbia determinato?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Non ricordo di avere avuto mai conoscenza della lettera in questione. Il mio rapporto era diretto con l'ambasciatore Bascone, il quale ci informava attraverso la corrispondenza corrente (telegrammi, comunicazioni inviate eventualmente per corriere); su quella base formulavo la mia valutazione.

CARLO TAORMINA. L'ambasciatore Di Roberto è sentito in libera audizione?

PRESIDENTE. Sì, in libera audizione.

CARLO TAORMINA. Avanzo richiesta formale che venga audito come teste.

PRESIDENTE. Facciamogli prima completare il discorso. Continui, la prego.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Evidentemente verificavo le mie valutazioni con i miei collaboratori; mi pare di ricordare anche una verifica effettuata con il pari grado alla direzione generale affari politici.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi era?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. All'epoca direttore generale per gli affari politici... ho un'amnesia.

PRESIDENTE. De Franchis.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Sì, grazie.

Acquisita la tranquillità personale che l'operazione fosse coerente con la linea di politica estera del nostro Governo, non sono andato a cercare ulteriormente. Comunque non ricordo di avere visto la lettera, anzi penso di poter escludere di aver visto la lettera di Bascone al sottosegretario Fassino.

PRESIDENTE. È stata avanzata una richiesta che non posso fingere di non accogliere o di accogliere. Ho il dovere di sottoporre all'assemblea le possibili soluzioni: se c'è il consenso di tutti, non c'è bisogno di sottoporla a votazione; se non c'è il consenso deve essere sottoposta a votazione, ma questo non basta, perché per la prosecuzione dell'audizione abbiamo bisogno del consenso primario dell'audito che potrebbe, a questo punto — lo dico a titolo di informazione —, richiedere un differimento e proporre la sua dichiarazione nella nuova veste di teste.

MICHELE LAURIA. Non ho motivo di oppormi, però devo criticare il metodo, che ha il sapore di una sorta di intimidazione o di rappresaglia, anche per i commentini che sono stati fatti: questo non mi piace. Poi il fatto in sé mi lascia indifferente.

PRESIDENTE. Senatore Lauria, la prego di ricordare, perché lei è un uomo elegante, che un'intimidazione o una rappresaglia non la lascerebbero indifferente. Si tratta di una facoltà legittima che viene esercitata, perché alla fine nulla sposta, nel senso che noi non stiamo ammonendo e ventilando chissà quale sanzione.

GIOVANNI KESSLER. Mi lascia perplesso il fatto — che non so se sia già successo — che si cambi lo *status* di una persona.

PRESIDENTE. È già stato discusso: lei sta richiamando un mio intervento garan-

tista, nel senso che davanti ad una richiesta formulata — correggetemi se sono inesatto nel ricordo — da parte di alcuni commissari di sentire tutti come testi, mi sono opposto dicendo che il blocco dei testi è preventivamente non un'intimidazione ma un appesantimento; allora, siccome abbiamo la facoltà, in corso di libera audizione, di trasformare la stessa in testimonianza, mentre non può avvenire che una testimonianza possa essere spogliata dei requisiti che ha, ho suggerito di ricorrere a questa ipotesi alleggerita, fermo restando il nostro potere di trasformare in testimonianza la libera audizione.

GIUSEPPE CONSOLO. Si tratta del caso del dottor Pascale.

PRESIDENTE. Esatto: Pascale ci diede il consenso e da libero audito divenne testimone in corso di audizione.

GIOVANNI KESSLER. Mi lascia perplesso proprio il cambiamento in corso di audizione per una ragione garantista. Tra l'altro, se lo sentiamo da ora in poi come testimone, deve ripetere tutto quello che ha già detto?

PRESIDENTE. No. Partiamo da questo momento, perché ora è pervenuta la richiesta, sempre che vi consenta. Se l'ambasciatore non dovesse consentire ci troveremmo nella condizione di richiamarlo nella nuova veste con tutte le guarentigie che il regolamento in questo caso prevede per l'escussione di testimonianze formali. Qualora invece rinunciasse a tali guarentigie, potrebbe rendere la propria testimonianza già nella seduta odierna.

Ambasciatore Di Roberto, consente?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, l'ambasciatore Di Roberto sarà ascoltato in qualità di testimone e non nella forma dell'audizione libera.

Avendo l'ambasciatore consentito di essere sentito come teste, ho il dovere di avvertirlo, secondo quanto previsto dall'articolo 14, comma 2, del regolamento interno della Commissione, che ha l'obbligo di dire tutta la verità, e di avvertirlo, altresì, delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Dalla documentazione acquisita agli atti della Commissione risulta che la lettera del 13 febbraio 1997 fa espresso riferimento ad una visita del ministro Dini a Belgrado del 12 dicembre 1996 e alla presunta correlazione, polemicamente ipotizzata dalla stampa locale, tra tale visita e gli interessi della STET. Lei venne a conoscenza, quando e secondo quali modalità, dell'esistenza e del contenuto di tale lettera?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Ripeto che non ho avuto conoscenza di questa lettera.

PRESIDENTE. Non ne ha parlato quindi con nessuno perché non la conosceva. Ma con telegramma a sua firma, datato 12 febbraio 1997 ed indirizzato all'ambasciata italiana a Belgrado, il Ministero per gli affari esteri comunicava che la dirigenza della STET aveva sia confermato l'esistenza di contatti volti alla partecipazione a programmi di sviluppo nel settore della telecomunicazione sia assicurato, su richiamo dello stesso ministero, che avrebbe tenuto informata l'ambasciata medesima. Secondo quali modalità e criteri sono state raccolte le informazioni e diramate le direttive?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Avevamo in questi casi contatti direttamente con le strutture della STET; abitualmente, per quanto mi concerneva, avevo rapporti telefonici con il dottor Di Leo e qualche volta, ma non per questioni STET, anche con il dottor Tommasi. Ma,

ripeto, il mio collegamento abituale era con il dottor Di Leo. Poi, i miei collaboratori avevano collegamenti con altri funzionari della STET. Sulla base delle richieste, che proprio l'ambasciatore Bascone aveva fatto pervenire, di effettuare verifiche su quanto risultasse presso la STET centrale in merito all'operazione indirizzata all'acquisto di una partecipazione in Telekom-Serbia, io e altri miei collaboratori (tra i quali il vicedirettore generale Cavarai) abbiamo avuto contatti e ci siamo fatti fornire indicazioni che abbiamo poi, abbastanza laconicamente, trasferito in un telegramma indirizzato all'ambasciata a Belgrado, facendo stato degli elementi che avevamo raccolto.

PRESIDENTE. In occasione di operazioni di natura finanziaria o commerciale da realizzarsi all'estero con soggetti esteri, le risulta che il ministero venisse o venga interpellato, o si provvede autonomamente all'acquisizione, anche attraverso le rappresentanze diplomatiche, delle informazioni ritenute utili ai fini di una migliore comprensione e valutazione della situazione estera sia nel suo complesso che sul piano economico e politico, soprattutto quando questa sia particolarmente esposta a rischi quale quella della ex Jugoslavia?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Onorevole presidente, ancora una volta quasi mi vergogno a raccontare a lei, che è stato autorevolissimo sottosegretario alla Farnesina, quelli che sono o erano (la struttura è mutata nel frattempo) i nostri meccanismi di funzionamento.

La direzione generale degli affari economici essenzialmente è una struttura indirizzata ad effettuare una verifica sulla coerenza politica delle operazioni che vengono condotte nei confronti di soggetti esteri. Il primo compito della direzione generale affari economici è quello di cercare di sconsigliare l'effettuazione di determinate operazioni qualora la coerenza di cui dicevo non esista o si ritenga che non esista. C'è poi un secondo aspetto che

è quello dell'incoraggiamento nei confronti delle aziende quando si ritenga che determinate operazioni possano essere utili al rafforzamento delle posizioni di politica estera del nostro Governo. La direzione affari economici quindi si occupava non dell'intrinseca validità dell'operazione economica in se stessa, ma della sua rilevanza politica. Quindi, che cosa succedeva in pratica? Le aziende non erano, come credo non siano tuttora, tenute ad informare il Ministero degli affari esteri delle loro iniziative oltre frontiera. Normalmente venivamo informati di operazioni di una certa rilevanza dalle aziende stesse, interessate ad ottenere un appoggio presso le autorità locali, nella misura in cui l'appoggio stesso risultava possibile ed efficace. A quel punto si apriva questo procedimento di verifica della coerenza dell'operazione o dell'iniziativa con la linea di politica estera del Governo. In altri casi erano le nostre sedi all'estero che ci informavano in quanto contattate *in loco* dalle aziende. Terza ipotesi: le informazioni si avevano attraverso il tam tam della stampa. In tutti questi casi procedevamo secondo i criteri e il metodo che ho descritto prima.

PRESIDENTE. Con un telegramma datato 4 giugno 1997, a sua firma, il Ministero degli affari esteri ha comunicato all'ambasciata che era stata raggiunta l'intesa tra la Serbia e il gruppo Telecom Italia e che la firma del contratto era prevista per il giorno 8 giugno 1997. Quindi, non siamo più alla fase interlocutoria, siamo alla fase decisoria. Lei può confermare o smentire che in simili casi è prassi che venga informato, vista la rilevanza dell'affare, il massimo organo rappresentativo, vale a dire il ministro o il sottosegretario delegato, attesa la conclusione dell'affare? Posso dare per scontato, in via dialettica, che lei non informi nessuno perché le trattative sono in corso e possono anche abortire; ma c'è il momento della decisione: il 4 giugno lei, con telegramma a sua firma, avverte: « Attenzione, stiamo concludendo: l'8 giugno si definirà l'operazione ». È possibile che il

ministro degli affari esteri o il sottosegretario delegato nulla sapessero di quella che è diventata, a questo punto, una sua determinazione, che non può essere autonoma per le responsabilità che comporta?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Non riesco ad indentificarmi con il termine « mia determinazione ».

PRESIDENTE. Non « sua determinazione »? C'è una determinazione dei contraenti nota a lei e comunicata addirittura al nostro ambasciatore. Lei arriva in battuta precedente e dice: « Attenzione, la vicenda sta per concludersi ». Ora ci chiediamo, dal punto di vista della funzionalità dell'argomento, se lei informa il nostro ambasciatore, è pensabile che non abbia informato anche il responsabile *in loco* del ministero?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Dalla documentazione che lei gentilmente mi ha sottoposto e che non ho avuto il tempo di verificare, dovrebbe risultare che, in realtà, fu la nostra ambasciata a Belgrado a segnalare che vi erano indicazioni secondo cui l'operazione era in dirittura di arrivo. Noi abbiamo effettuato le verifiche presso le STET e ricevuto la conferma che abbiamo trasmesso a Belgrado. Se non ricordo male, in quel telegramma ci dovrebbe essere anche una precisazione circa la natura puramente economica, e non politica, che si voleva attribuire all'operazione.

PRESIDENTE. No, ambasciatore. Il testo del telegramma — è corretto che lei ne abbia contezza — è il seguente: « Urgentissimo, precedenza assoluta. Suo 890. Confermasi intervenuta intesa tra codesta autorità e STET Telecom. Firma contratto è prevista per 8 giugno prossimo. » Che cosa vuol dire « codesta autorità »?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. L'autorità serba.

PRESIDENTE. Quindi c'è questo accordo tra le autorità serbe e STET Telecom, e, dato che si è ormai alla vigilia della conclusione (lei annuncia anche la data), lei non dà notizia né al ministro né al sottosegretario delegato, considerata la rilevanza dell'operazione?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. I nostri telegrammi passavano in massa (una massa molto vasta) per la segreteria generale. La comunicazione — quella o altra — veniva filtrata dalla segreteria generale medesima e segnalata, se del caso, agli altri livelli ministeriali che, a giudizio della segreteria generale, potessero essere interessati. I telegrammi erano sempre portati a conoscenza del gabinetto del ministro e anche delle segreterie particolari dei sottosegretari, dove avveniva una cernita delle comunicazioni ritenute più rilevanti e che andavano sottoposte al titolare degli incarichi di cui si trattava.

PRESIDENTE. Lei ha parlato degli oggetti più rilevanti: considera questo un oggetto rilevante?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Non particolarmente.

PRESIDENTE. Siamo alla vigilia della definizione del contratto. Lei cosa trasmette al gabinetto del ministro, una dichiarazione di guerra? Tra le materie rilevanti non include quella di cui parliamo? Lei è un uomo di grandissime esperienza ed autorevolezza, non è un giovane diplomatico a cui sfugge l'importanza della

cosa. Quindi, in una situazione del genere — insisto nel dire che non siamo più nella fase delle trattative, ma in quella della definizione e insisto nel dire che nella fase delle trattative può essere non informato l'organo finale, vale a dire l'organo massimo preposto, cioè il ministro o il sottosegretario —, prassi vuole che lei, anche non direttamente, informi il gabinetto del ministro o la segreteria del sottosegretario; poi, saranno loro con le loro responsabilità a condividere o meno l'operazione, ad interferire, ad avallarla. Lei può escludere che ci sia un passaggio, che a nostro modo di vedere sembra obbligato, di conoscenza verso le cosiddette postazioni superiori?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. L'operazione in questione, pur avendo una dimensione finanziaria notevole, non presentava un rilievo politico tale da giustificare una segnalazione specifica ai livelli superiori, che in quel caso avrei fatto già durante la trattativa, anche perché è nella fase della trattativa che avremmo eventualmente dovuto o potuto cercare di indurre la STET ad assumere un atteggiamento diverso da quello che aveva assunto, oppure darle un incoraggiamento specifico. In realtà, una volta verificato che l'operazione corrispondeva alla linea del Governo...

GIUSEPPE CONSOLO. Come « alla linea del Governo »?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Era la linea del Governo. Una volta verificato questo, già nella fase della trattativa, e mantenendo io questa posizione e questo giudizio sul negoziato e sul contratto che ci si avviava a firmare, per me non era particolarmente rilevante che poi il ministro e i sottosegretari fossero investiti da me della questione.

PRESIDENTE. Se lei avesse diretto gli affari politici, posso capire la sua risposta e soprattutto ho un'inibizione di legge, in quanto la nostra Commissione è stata istituita non per censurare la scelta politica del Governo di allora, che viene data per acquisita (non ci interessa sapere se abbia fatto bene o male); ma lei è agli affari economici. Ci hanno detto tutti che l'operazione era ad alto rischio trovandoci in zona prebellica e che poteva essere vanificata (lasciamo stare il discorso del dopo). Che l'operazione fosse a rischio è giudizio generale; non c'è stato uno solo che abbia minimizzato o abbia detto che l'operazione era agevole e semplice. Essendo lei preposto agli affari economici, per il rilievo economico, data la rilevanza del rischio, non pensa che potesse avere conforto per le sue responsabilità nel passare la notizia e quindi ricevere disposizioni dal ministro o dal sottosegretario delegato?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Onorevole presidente, il suo intervento pone tre punti. Come ho già detto, la direzione affari economici è in realtà la direzione affari politici che segue gli affari economici, ma lo fa in un'ottica esclusivamente politica, li segue in un'ottica di opportunità politica e non economica, che lasciamo alle aziende. L'azienda aveva fatto una sua scelta ed io constatavo che esisteva anche un'opportunità politica, o una mancanza di non opportunità dell'operazione, quindi per me andava bene così.

PRESIDENTE. Sono costretto odiosamente, anche per la considerazione che ho di lei, ad avvertirla dei doveri di lealtà che ha verso di noi e quindi le devo ricordare che, con telegramma del 15 febbraio 1997, assegnato alla sua direzione, l'ambasciatore Bascone rese noto di avere avuto un colloquio con Abramovic, ex governatore

della Banca centrale, il quale le aveva rappresentato l'aggravamento della situazione economica e finanziaria e segnalato i rischi politici, finanziari e generali connessi con un investimento da parte di soggetti esteri nel settore delle telecomunicazioni della Serbia. Il telegramma, inoltre, reca un'annotazione manoscritta con la quale viene evidenziata a tale Massarelli l'importanza del documento ai fini dell'aggiornamento di una scheda. Non le sembra che, di fronte ad uno stato di allerta documentale e provato, visto questo allertamento preventivo, visto il bombardamento di notizie e telegrammi, visti gli atteggiamenti della stampa serba, non per suo sollievo, lei avesse la necessità imprescindibile — non uso il termine « dovere » perché è parametrato alle sensibilità di ognuno —, il preciso compito di trasmettere al ministro o al sottosegretario delegato questa operazione ad alto rischio?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Ho omesso prima di entrare nella nozione di « rischio » da lei menzionata. L'operazione era ad alto rischio economico, in quanto effettivamente c'era il pericolo — che si è poi concretato — che l'opposizione a Milosevic, arrivando al potere, la annullasse. Il rischio politico, nel senso stretto, in realtà si configurava, come lei ha detto molto bene, nella protesta delle opposizioni serbe, che vedevano nell'acquisto di una partecipazione di Telekom-Serbia da parte della STET un consolidamento della posizione del loro avversario, nonché allora massimo responsabile politico serbo Milosevic. Questo però era un aspetto al quale, alla direzione generale affari economici, che ha compiti squisitamente ed esclusivamente politici, eravamo adusi, perché una serie lunga — che continua oggi ed è cominciata in epoca remota — di operazioni economiche viene condotta « nei denti » delle opposizioni locali. Se volete posso scendere in esemplificazioni, ma credo che quando l'ENI concludeva gli affari per la costruzione del gasdotto

algerino, gli oppositori del Governo di Algeri non fossero felici e lo facevano sapere; la stessa cosa si può dire delle operazioni, che noi continuiamo a condurre e che sono state condotte anche sotto il mio consolato alla direzione affari economici, con l'Iran: evidentemente gli oppositori iraniani non amano vedere effettuate queste operazioni. Ma il fatto che gli oppositori, in un modo o nell'altro, alzino la voce e facciano sapere che non sono favorevoli...

PRESIDENTE. Come le ho detto, abbiamo il telegramma del 15 febbraio nel quale lei dice che le opposizioni, alla fine, fanno il loro gioco. Ma, con un telegramma successivo, del 25 febbraio, assegnato alla sua direzione, l'ambasciatore Bascone ha comunicato di avere avuto un contatto a Belgrado con due dirigenti della Telecom, i dottori Miranda e Rosati, che lo avevano messo al corrente del negoziato riguardante l'operazione Telekom-Serbia. In quella occasione Bascone — e lo documenta nel telegramma — la avverte che c'è una difficile e delicata situazione locale di cui il ministero deve prendere atto per avere lui istruzioni. Ancora lei si trova nelle condizioni di poter dire che quella è l'opposizione? Qui non c'è più l'opposizione: c'è il contraente italiano che si presenta; l'ambasciatore evidenzia i rischi dell'operazione e informa lei. A questo punto lei interviene?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Mi sembra che è in relazione a questo telegramma che vi è stata una mia comunicazione a Bascone nella quale gli ho detto di fare presente agli ambienti locali che si trattava di un'operazione esclusivamente commerciale, senza sottofondo politico. Da qualche parte c'è questo telegramma.

PRESIDENTE. È qui.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* A questo punto, alle osservazioni di Bascone ho risposto con quel telegramma. Ho continuato e continuo a ritenere tutt'oggi che la situazione si stesse sviluppando secondo un modulo che non esigeva una trattazione straordinaria.

PRESIDENTE. Abbiamo le dichiarazioni del dottor Tommasi, il quale riferisce, in un'intervista, di non avere parlato dell'operazione Telekom-Serbia con il ministro Dini, ma che il ministero, inteso come struttura (uso l'espressione testuale), era sicuramente al corrente di tutto. Cosa si intende per « struttura »: l'usciera, il guardamacchine?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* La struttura molto modestamente ero io.

PRESIDENTE. E quindi?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Mi sono preso la responsabilità di gestire la cosa in quel modo.

PRESIDENTE. Quindi lei confina l'operazione Telekom-Serbia nella sua esclusiva conoscenza, senza darne conto ad altri. È questo che abbiamo ricavato, oppure c'è un equivoco nell'interpretazione?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No. Io confino l'operazione Telekom-Serbia, per quanto riguarda la valutazione dell'opportunità politica della stessa, effettivamente nella mia esclusiva gestione. Fermo restando che naturalmente procedo nell'assunto che l'operazione stessa fosse nota alle altre istanze ministeriali parallele e superiori alla mia.

PRESIDENTE. Ricorda una visita di Sainovic in Italia?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No.

PRESIDENTE. Quando Sainovic viene in Italia sono recenti le minacce di morte che ha rivolto a Dimitrijevic, il quale verrà a dire che era preoccupatissimo. A gennaio Fassino incontra Sainovic e, nello stesso tempo, quest'ultimo incontra grandi aziende ed importanti banche, come era giusto che fosse. Chi della sua direzione del ministero partecipò o comunque fu interessato a tale visita a Roma?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non io e, che io sappia, nessuno dei miei collaboratori. A meno che qualcuno dei miei collaboratori ai livelli gerarchici più bassi — chiedo scusa per questo aggettivo — fosse stato contattato e invitato direttamente a partecipare. Ma se hanno partecipato, lo hanno fatto senza informarmene e senza darmene contezza successiva.

PRESIDENTE. Dopo i telegrammi di cui abbiamo parlato, Bascone scrive una lettera al sottosegretario Fassino, paventando forti rischi in merito all'acquisizione da parte di STET Telecom di una quota di Telekom-Serbia. Fassino ne parlò con lei o comunque organizzò delle riunioni fra le direzioni per far notare tali rischi?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Il sottosegretario Fassino non me ne parlò mai e non organizzò riunioni in proposito, almeno con la mia direzione generale.

PRESIDENTE. Le risulta che a Belgrado venne sottoscritto un *memorandum* d'intesa tra Fassino e il ministro degli esteri jugoslavo Jovanovic, concernente gli impegni italiani in particolare nel settore delle telecomunicazioni?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non mi risulta.

PRESIDENTE. Questa è materia degli « economici ».

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Dovrebbe essere materia degli « economici ».

PRESIDENTE. L'ambasciatore Vattani ha detto di non conoscere questa materia, considerando che si trattava di azioni rientranti nella competenza di altri. È un'evocazione della sua competenza questa?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Evoca la mia competenza, certamente, come quella — volendo ricostruire il pensiero dell'ambasciatore Vattani — della direzione generale affari politici la quale, a sua volta, era chiamata, quando del caso, ad intervenire presso la direzione affari economici, consultare, segnalare, manifestare opinioni e dubbi in proposito, fermo restando che poi la valutazione sull'opportunità politica di un'operazione economica apparteneva alla mia direzione generale.

PRESIDENTE. Quale ruolo ha avuto la SACE, se ne ha avuto uno, in questa vicenda?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non mi risulta che abbia avuto un ruolo in proposito.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito diverse personalità del mondo aziendale STET e Telecom. Pascale e Agnes in particolare hanno affermato — ma oggi è stato ribadito ed è stato detto da quasi tutti — che il Governo « non poteva non sapere ». Uso un'espressione di rito ambrosiano: lei si trova nella condizione di poter dire che il Governo doveva sapere, poteva non sapere o non doveva sapere?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Il Governo, per quanto posso giudicare, parlando da comune cittadino e non più da direttore generale degli affari economici, era in condizione di sapere, dal momento che la questione era stata discussa e trattata sui giornali.

CARLO TAORMINA. Questa è bellissima: me la devo segnare!

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Il Governo, nella misura in cui è attrezzato, attraverso sue strutture, per la lettura dei giornali, evidentemente doveva essere al corrente, però qui riferisco la mia opinione di comune cittadino. Per quanto riguarda il direttore generale degli affari economici, ho assunto le mie responsabilità gestionali, ho condotto la questione nei termini che ho reputato essere quelli corretti muovendo sull'assunto — anche attraverso la circolazione all'interno del ministero, delle comunicazioni nostre, in particolare telegrafiche, e le diramazioni quotidiane di articoli di stampa italiana e straniera di maggiore rilievo attraverso le rassegne del servizio stampa — che intorno a me e sopra di me si fosse al corrente dell'operazione.

PRESIDENTE. Mi riferisco al servizio stampa che lei ha chiamato in causa: vi erano allora attacchi nei confronti del ministro Dini ad opera dell'opposizione serba. Tali attacchi ci erano comunicati

dal nostro ambasciatore ed erano esaminati dal capo ufficio stampa dell'epoca. Ci può dire chi fosse?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* All'epoca era Giampiero Masson.

PRESIDENTE. Dopo l'incarico di direttore generale degli affari economici, quale incarico ha avuto?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Sono stato nominato ambasciatore a Parigi nel novembre del 1999 ed ho assunto la funzione il 10 gennaio del 2000.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Maslovic?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No.

PRESIDENTE. Venne chiamato al Ministero degli affari esteri quando gli uffici prepararono l'informativa per il ministro?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non ho capito.

PRESIDENTE. Venne richiamato, non chiamato, successivamente al suo incarico a Parigi?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Assolutamente no.

PRESIDENTE. Chi lavorò nella preparazione dell'informativa? Visto che lei non vi lavorò, chi lavorò al posto suo?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari*

economici del Ministero degli affari esteri. Non ci fu un'informativa del ministro Dini. Si riferisce a quando ero a Parigi?

PRESIDENTE. Sì.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non ho avuto notizia di preparazione di informative.

PRESIDENTE. In un telegramma trasmesso da Bascone risulta che l'OTE acquisterà una quota di Telekom-Serbia insieme a STET Telecom. Ricorda questo particolare?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Lo ricordo: se la memoria non mi tradisce, i miei interlocutori alla STET parlavano di una quota del 49 per cento di Telekom-Serbia che sarebbe stata acquistata dalla STET. Successivamente, per vicende delle quali non ho assolutamente contezza, la STET decise di dividere l'acquisizione con la OTE greca, con la quale era in concorrenza, e la quota di partecipazione della STET in Telekom-Serbia scese al 29 per cento, perché il restante 20 per cento venne acquistato dalla OTE, trasformatasi da concorrente in compartecipe.

PRESIDENTE. Il 4 giugno lei ha avvisato Bascone, con telegramma, che la firma del contratto sarebbe avvenuta l'8. Chi la informò?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* I miei interlocutori della STET; credo proprio il dottor Di Leo con una telefonata.

PRESIDENTE. Quindi gli interlocutori della STET si possono identificare nel dottor Di Leo.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari*

economici del Ministero degli affari esteri. La persona con cui abitualmente avevo rapporto era il dottor Di Leo.

PRESIDENTE. Grazie. Ho concluso. Prima di passare la parola ai colleghi per le domande, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18.10, è ripresa alle 18.15.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Lauria.

MICHELE LAURIA. Sull'ordine dei lavori, presidente; prospetto l'opportunità di concludere la seduta odierna al termine dell'esame testimoniale dell'ambasciatore Di Roberto, rinviando ad altra seduta l'audizione del dottor Argentino.

PRESIDENTE. Quella del dottor Argentino è una posizione, almeno in astratto, di non grande momento. Però io credo che vincolare un gentiluomo per tutto un pomeriggio non sia eccessivamente elegante, per cui possiamo sottoporre a lui la possibilità di rinviare la sua audizione ad altra data, tenuto conto che probabilmente oggi non potrà essere sentito prima delle 19 per concludere verso le 20. Prenderò quindi contatto con il dottor Argentino per acquisirne la disponibilità.

GUSTAVO SELVA. Come lei sa, signor presidente, ho l'abitudine di essere breve, ma questa volta forse non mi sarà possibile esserlo più di tanto.

La deposizione dell'allora direttore generale degli affari economici e successivamente ambasciatore a Parigi suscita in me due immediate impressioni: ci troviamo di fronte ad un caso di scuola di scoordinamento totale fra la direzione generale, il ministro, il sottosegretario, la direzione degli affari politici e soprattutto l'ambasciata d'Italia a Belgrado. Dall'ambasciata arrivano richiami, sollecitazioni che si esprimono in telegrammi inviati alla diretta conoscenza della direzione generale degli affari economici. Con riferimento al tele-

gramma del 15 febbraio cito una frase dell'ambasciatore Bascone: « Nel prossimo futuro è possibile che intervenga ad alleviare temporaneamente questa cupa situazione finanziaria un acconto di qualche centinaio di milioni di dollari per acquisto parziale delle poste e telefoni della Serbia, o meglio del settore delle telecomunicazioni che dovrà essere scorporato dalle poste. Al riguardo Abramovic » — e qui sottolineo quello che già il presidente ha detto — « mi ha dato atto del malcontento dell'opposizione per questa ancora di salvezza che sta per essere gettata a Milosevic ».

L'altro punto è la larghissima autonomia che il direttore generale degli affari economici si prende e che — se mi è consentito fare una citazione autobiografica per la mia esperienza di corrispondente dall'estero per 16 anni e oggi di presidente della Commissione affari esteri — trovo assolutamente originale. A questo punto mi sentirei di dare all'ambasciatore Di Roberto un attestato di elogio, perché ha assunto la responsabilità di decidere su una questione di 1000-1200 miliardi, una cifra che per lui potrebbe essere trascurabile ma non per me. Però, mi soffermo su un altro aspetto: la sua era una responsabilità politica. Di questa responsabilità politica, lei, ambasciatore, assume in primissima persona la totale ed assoluta titolarità, al punto di non sentire mai il bisogno di fare una telefonata, di mandare un appunto, di essere confortato, anche perché il nostro ordinamento istituzionale assegna al ministro, in primo luogo, la responsabilità politica degli atti del ministero.

Lei ha corroborato tutto questo con l'affermazione che il contratto corrispondeva perfettamente alle linee e agli interessi della politica estera italiana, da lei verificati. Come ha potuto verificarli? In base a quali elementi — visto che ha parlato solo con i suoi partner della Telecom, dottor Di Leo e dottor Tommasi — ha assunto addirittura la decisione personalissima di autorizzare la firma del contratto, cioè di dare il nulla osta del Ministero degli affari esteri? Come ha verificato tutto questo? Lei non ha parlato col

ministro o col sottosegretario; dall'ambasciatore Bascone riceveva indicazioni di carattere opposto rispetto alla sua convinzione, ma ha comunque deciso di prendere questa posizione, che personalmente le fa onore perché ha assunto su di sé la responsabilità. Il ministro Dini, quando è venuto in Parlamento per la famosa audizione, l'ha coperta totalmente. Quindi o era a conoscenza o ha compiuto un atto di fede nei confronti delle sue decisioni e le ha avallate ed approvate.

Per quanto riguarda la lettera personale dell'ambasciatore Bascone al sottosegretario Fassino, anche qui noto uno scoordinamento totale, perché se io fossi stato il sottosegretario Fassino, in presenza di una lettera di questo genere, mi sarei subito rivolto al direttore generale degli affari economici che stava trattando la questione.

Concludo con il forte dubbio che le parallele non si siano mai incontrate e abbiano determinato un infinito tale da non dare al sottosegretario Fassino la possibilità di dire quali fossero le preoccupazioni che aveva l'ambasciatore Bascone e da dare a lei la possibilità di prendere la decisione autonoma che riteneva di poter prendere. Mi permetta di esprimere qualche dubbio che le cose siano in effetti andate così. Se sono andate così, devo dire che lei è stato l'uomo della diplomazia italiana più autonomo che io abbia conosciuto nella mia carriera.

La domanda che le rivolgo è la seguente: quali sono stati gli elementi che l'hanno portata a dire, in una zona di largo pericolo politico, di rischi messi in rilievo dagli operatori della Telekom-Serbia, che l'operazione rientrava perfettamente negli interessi dell'Italia?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pur rimanendo affascinato dall'elaborazione del vostro pensiero, mi permetto di ricordarvi che dobbiamo limitarci a domande secche. Questi postulati sono importanti, ma prescindono dal tempo e dall'oggetto della richiesta.

CARLO TAORMINA. Il collega intervenuto è presidente della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Proprio per questo ha avuto questo privilegio pontificale.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Il presidente della Commissione affari esteri ha molto incoraggiato il teste.

Ho già indicato prima che nell'assumere una determinata linea sull'affare Telekom-Serbia non ero solo, ero confortato dall'opinione del mio collega direttore generale degli affari politici, Amedeo De Franchis, con il quale avevo contatti, scambi, conversazioni. Gli elementi che mi hanno indotto a valutare positivamente l'operazione, nell'ottica menzionata, erano i seguenti: fine 1995, accordi di Dayton, che riportano Milosevic nell'orbita degli interlocutori validi del mondo occidentale.

GIUSEPPE CONSOLO. Veniamo ai fatti. Questa è un'analisi politica!

PRESIDENTE. La risposta non è fuori tema. La domanda provocava questo tipo di risposta. Poiché noi siamo inibiti dal dare giudizi sull'opportunità o convenienza, che abbia fatto male o bene il Governo dell'epoca non ci interessa. A questo punto abbiamo sentito una serie di considerazioni utili all'argomento in generale.

CARLO TAORMINA. Nel settembre 1996 lei è stato nominato direttore generale degli affari economici. Prima che cosa faceva?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Ero stato ambasciatore a Mosca con una parentesi tra gennaio 1996 (quando ho lasciato Mosca) e settembre 1996 (quando ho assunto la direzione degli affari economici) in cui sono stato rappresentante della Presidenza europea, che fino a giu-

gno è stata italiana e poi irlandese, per la questione di Cipro. Si trattava di un incarico datomi in attesa che si liberasse la direzione generale affari economici.

CARLO TAORMINA. Quindi diventa direttore generale nel settembre del 1996 e diventa ambasciatore a Parigi nel gennaio del 2000.

I suoi superiori chi erano quando era direttore generale degli affari economici?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Avevo un segretario generale, l'ambasciatore Boris Biancheri, poi sostituito dall'ambasciatore Umberto Vattani, con il quale ho sempre lavorato nella mia qualità di direttore generale degli affari economici. Poi vi erano i sottosegretari e il ministro.

CARLO TAORMINA. Quindi il segretario generale della Farnesina era un suo superiore; dopo di lui c'erano i sottosegretari e il ministro.

Lei ha detto poc'anzi che aveva modo di confrontare le sue idee con l'ambasciatore De Franchis, perché lei era direttore generale degli affari economici e l'ambasciatore De Franchis degli affari politici. Questa interlocuzione intorno all'affare Telekom-Serbia era continuativa, forte, importante?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non potrei affermare che fosse continuativa, forte, importante. Quello che era continuativo era il rapporto tra il direttore generale degli affari economici, nella mia persona, e l'ambasciatore De Franchis e, in seguito l'ambasciatore Baldocci, per la generalità delle questioni che dovevamo affrontare, cioè le due direzioni generali...

CARLO TAORMINA. ... erano istituzionalmente in sinergia.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* In sinergia permanente.

PRESIDENTE. Ci furono contrasti tra lei e De Franchis in ordine alla visione dell'affare?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No. Se ci fossero stati contrasti avrei portato la questione a livello più elevato.

CARLO TAORMINA. Non ci sono stati contrasti, ma avete parlato del problema, vi siete confrontati per capire quali potessero essere le implicazioni di carattere politico da una parte e quelle di carattere economico dall'altra? Lei ricorda di averne parlato?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Certamente.

CARLO TAORMINA. Una volta, due volte, poche volte?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Nel quadro di questi nostri contatti diffusi e continuativi, ma nulla di specifico.

CARLO TAORMINA. Nulla della vicenda Telekom-Serbia; per la parte che ha avuto lei come protagonista nel ruolo istituzionale, era ignoto all'ambasciatore De Franchis, o sbaglio?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Certamente.

CARLO TAORMINA. Sapeva tutto.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari*

economici del Ministero degli affari esteri. Sapeva che era in corso un'operazione STET indirizzata all'acquisizione di una forte partecipazione in Telekom-Serbia.

CARLO TAORMINA. Rispetto alla quale lei ha dichiarato nel corso della sua deposizione che vi era un'assoluta armonia con la linea politica del Governo. Lei ha dichiarato di non avere mai avuto contatti o interlocuzioni con alcuno al di sopra di lei, quindi Biancheri, i sottosegretari e il ministro degli esteri, rispetto alla vicenda Telekom-Serbia. Le chiedo una conferma.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Confermo.

CARLO TAORMINA. Quindi lei non ha mai parlato con Fassino della vicenda Telekom-Serbia, mai nella sua vita.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Confermo.

CARLO TAORMINA. Mai ha parlato della vicenda Telekom-Serbia con l'allora ministro Lamberto Dini.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Confermo.

CARLO TAORMINA. Dopo questa premessa le chiedo: per caso, con il sottosegretario o con il ministro, doveva parlare De Franchis, in qualità di direttore generale degli affari politici, di questo problema in virtù delle interlocuzioni che ha ricordato?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No, a meno che De Franchis avesse ravvisato nel mio orientamento qualcosa che

non condivideva e che lo avrebbe indotto a sollevare la questione a livello più elevato rispetto ad entrambi noi.

CARLO TAORMINA. Quindi, da quello che le risulta, De Franchis non ne ha mai parlato.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Da quello che mi risulta, non ne ha mai parlato, ma io non sono De Franchis.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato più volte di una valutazione di coerenza politica dell'affare Telekom-Serbia con gli indirizzi del momento. Ha affermato che, secondo lei, l'affare era in armonia con la linea politica del Governo.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Certo.

CARLO TAORMINA. Chi le ha riferito la linea politica del Governo?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* La linea politica del Governo si conosce.

CARLO TAORMINA. Lei da chi l'ha conosciuta?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* La linea politica del Governo fa parte dell'aria che si respira.

CARLO TAORMINA. L'aria che si respira.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* C'erano i discorsi dei ministri e le prese di posizione continue del ministro Dini e dei sottosegretari, tra cui in particolare il

sottosegretario Fassino, nei confronti del Presidente Milosevic, della Serbia e del ruolo che la Serbia si era trovata a svolgere dopo Dayton nel contesto Balcanico.

PRESIDENTE. Può chiudere il discorso perché non ci è consentito perlustrare questo terreno.

GIUSEPPE CONSOLO. L'onorevole Taormina sta ponendo quesiti diretti che richiedono risposte dirette.

CARLO TAORMINA. Chi le ha fornito il parametro politico in virtù del quale lei ha espresso il giudizio di compatibilità rispetto all'affare Telekom-Serbia? Il telegiornale?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Se vuole, il telegiornale. Però c'è di più: ci sono i discorsi del ministro, gli interventi dei sottosegretari, le interviste e le dichiarazioni. La lettura del discorso del ministro alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica è uno studio inevitabile per un direttore generale.

CARLO TAORMINA. Quindi, oltre ai giornali, ai telegiornali e ai discorsi pubblici, lei non ha avuto occasioni istituzionali, all'interno del Ministero degli affari esteri, in virtù delle quali potesse stabilire quale fosse la linea politica del Governo su Telekom-Serbia?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Non su Telekom-Serbia, ma verso la Serbia sì.

CARLO TAORMINA. E queste, in concreto, le ha avute a livello ministeriale, cioè dentro il ministero? Parlando con chi ha avuto consapevolezza della linea politica nei confronti della Serbia?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari

economici del Ministero degli affari esteri. Tenga presente che esiste all'interno del ministero e ad un determinato livello gerarchico uno scambio osmotico di notizie, di informazioni, di valutazioni che avviene per esempio nel corso di un viaggio che si fa con un ministro o con un sottosegretario. In tali occasioni ci si può trovare in aereo a parlare di lavoro e quindi ad avere indicazioni specifiche dalle quali si ha la percezione di ciò che il ministro o il sottosegretario vogliono.

CARLO TAORMINA. Ci sono state le occasioni dalle quali lei ha potuto desumere che rispetto alla Serbia il ministro Dini o il sottosegretario Fassino avessero elaborato una linea politica di vicinanza?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Certamente, ci sono state. Però non ci sono stati atti specifici.

CARLO TAORMINA. Lei ha detto più volte che si è preoccupato dell'aspetto politico dell'affare e non di quello economico. Quando lei dice che non si è preoccupato dell'aspetto economico dell'affare, cosa significa, che non ha fatto i conti?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Significa che non ho fatto i conti, che non dovevo fare.

CARLO TAORMINA. Non doveva fare i conti, sono d'accordo con lei. Ma allora, quando lei è posto alla testa di una direzione che tratta gli affari economici, in che senso lo fa, posto che c'è un'altra direzione, quella di De Franchis, che tratta gli affari politici?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Era - ormai il sistema è mutato - un'antica ripartizione che risale al 1937-1938, quando, per ragioni che ignoro, i dirigenti

governativi ritennero che gli affari economici avessero assunto un rilievo tale da non potere essere più puramente e semplicemente trattati dalla direzione affari politici, oberata dalle questioni di politica « pura » e che occorresse una struttura specializzata per valutare l'aspetto politico delle vicende economiche.

CARLO TAORMINA. Ciò significa che un affare economico ottimo potesse non rispondere a logiche politiche del momento e che un affare pessimo potesse rispondere a logiche politiche del momento?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Sì. Un affare ottimo oggi con Saddam...

CARLO TAORMINA. ...come un affare pessimo con Milosevic, quale poteva essere Telekom-Serbia, doveva essere ugualmente effettuato per ragioni di vicinanza politica?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. La regola che ci siamo sempre dati fin dal 1937-1938 è stata quella di lasciare all'azienda la valutazione del tornaconto economico.

CARLO TAORMINA. Sì, ma io le ho fatto un'altra domanda. Un pessimo affare con Milosevic, in virtù del fatto che la linea governativa era quella della vicinanza a Milosevic, avrebbe potuto comportare una valutazione politicamente positiva da parte sua?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. In ipotesi certamente sì.

CARLO TAORMINA. Nel caso di specie che cosa è accaduto?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Che l'affare si è concluso.

CARLO TAORMINA. La valutazione che lei ha fatto sul piano politico ha tenuto conto esclusivamente della vicinanza del Governo italiano a Milosevic?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Ha tenuto conto esclusivamente della vicinanza a Milosevic del Governo italiano. Torno a ripetere che era la fase nella quale Milosevic era diventato il punto di riferimento della stabilità nei Balcani. Eravamo ancora lontani dalle tentazioni kosovare che cominciavano a profilarsi e che, anche attraverso queste operazioni, si sperava di poter contenere.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, il tempo a disposizione del gruppo di Forza Italia è terminato.

CARLO TAORMINA. Concludo subito, presidente.

Quando lei parla di consolidamento dei rapporti tra Milosevic e l'Italia è esattamente nei termini in cui lo ha detto adesso?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Sì.

CARLO TAORMINA. Ha mai saputo che Fassino e Dini si sono recati a Belgrado per trattare la questione Telekom-Serbia?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Sapevo di un viaggio Dini e Fassino a Belgrado ma non per trattare la questione Telekom-Serbia.

CARLO TAORMINA. E per che cosa?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Sapevo che andavano a stabilire un collegamento, un dialogo con Milosevic, nel tentativo anche di frenarlo, e più in particolare vi era un interesse a recuperare l'opposizione.

CARLO TAORMINA. Lei ha mai saputo di incontri di Dini o di Fassino a Belgrado con Tommasi ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No.

CARLO TAORMINA. Di contemporanee presenze di Tommasi quando c'era Dini o quando c'era Fassino ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Della contemporanea presenza l'ho saputo da Bascone.

CARLO TAORMINA. Con Tommasi.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Stiamo dicendo la stessa cosa. Bascone aveva riferito che c'era stata questa contemporaneità.

CARLO TAORMINA. A lei però non risulta ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* A me direttamente no.

CARLO TAORMINA. Con chi ha trattato lei di STET ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Con il dottor Di Leo.

CARLO TAORMINA. E basta ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* E basta.

CARLO TAORMINA. Tommasi lo ha conosciuto ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Sì, l'ho conosciuto.

CARLO TAORMINA. Perché ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Era l'amministratore delegato della STET.

CARLO TAORMINA. Avete parlato di Telekom-Serbia ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Mai.

CARLO TAORMINA. All'epoca di Telekom-Serbia non ne avete parlato ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Con Di Leo sì, ma con Tommasi mai.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato dei telex mandati ai livelli più alti; ha parlato del capo di gabinetto del ministro e della segreteria particolare dei sottosegretari. Perché questi erano i punti di riferimento per la trasmissione dei materiali di comunicazione come telegrammi ed altro ? Facevate la trasmissione nella consapevolezza che sarebbero stati portati, laddove ritenuto, a conoscenza dei vertici del ministero o no ? Quando trasferiva il telex al segretario particolare del sottosegretario o all'ufficio di gabinetto del ministro, lei lo

faceva nell'ottica che i rispettivi uffici venissero regolarmente informati del contenuto dei documenti o no?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Inviavamo le comunicazioni ed in particolare i telegrammi nell'assunto che venissero filtrati in segreteria generale.

CARLO TAORMINA. A chi mandavate i telegrammi?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. I telegrammi venivano mandati all'ufficio cifra, attraverso la segreteria generale.

PRESIDENTE. L'ufficio cifra è il centro raccolta dati.

CARLO TAORMINA. E da lì dove andavano?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. L'ufficio cifra li cifra e poi li spedisce. Il filtro, lo stomaco dell'ufficio cifra che funge da intestino, è la segreteria generale. Inoltre, come regola, per l'informazione delle massime gerarchie ministeriali, il gabinetto e le segreterie particolari dei sottosegretari ricevono tutto questo materiale.

CARLO TAORMINA. Da chi lo ricevano?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Dalla segreteria generale.

CARLO TAORMINA. Il percorso avviene attraverso la segreteria generale? Non va niente direttamente alle segreterie particolari?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. No, a meno che non ci sia qualche motivo specifico, come nel caso in cui un sottosegretario mi dava un'istruzione e io intendevo mostrare al sottosegretario che effettivamente essa era stata adempiuta e che determinate indicazioni erano state fornite.

Presidente, posso domandarle di mostrarmi uno di questi telegrammi?

PRESIDENTE. Certo, è un suo diritto.

CARLO TAORMINA. Eccone uno: assegnazione affari economici, visione: politici, onorevole Fassino, stampa.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Politici, stampa.

CARLO TAORMINA. No: politici, Fassino, stampa. Lei dimentica di mettere il secondo nome.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Ho sottomano il telegramma n. 578 nel quale si legge: da Italdip Belgrado a Esteri Roma; poi c'è il numero di protocollo; assegnazione economici: ciò vuol dire che Bascone riteneva che l'argomento dovesse essere trattato dalla direzione generale affari economici.

GIOVANNI KESSLER. Stiamo parlando di un telegramma in uscita.

CARLO TAORMINA. La segreteria generale è per le uscite. Per quanto riguarda le entrate non è il destinatario che conta. Qui c'è scritto « assegnazione affari economici. Visione: politici, onorevole Fassino, stampa ». Fassino non è il destinatario. Quando sul telegramma c'è scritto « Fassino », come nel caso di cui ci stiamo occupando, significa che va alla sua segreteria particolare.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. « Grande collezione » vuol dire che in ogni caso, al di là dell'indicazione fornita dal mittente, per decisione della segreteria generale, il telegramma ha circolato in tutte le istanze ministeriali. Poi c'è la « piccola collezione ».

CARLO TAORMINA. In un caso come questo in cui si legge « visione: Fassino », lei lascia che il telegramma vada avanti, oppure prende contatto con Fassino o con il suo segretario particolare ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. No.

CARLO TAORMINA. Non le interessa.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Non è che non mi interessi, ma sarà Fassino, o un mio superiore, a prendere contatto con me, se ritiene.

CARLO TAORMINA. Ma non c'era il superiore.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Come no ?

PRESIDENTE. C'era il sottosegretario con delega.

CARLO TAORMINA. Se il telegramma arriva a Fassino — presumo alla sua segreteria particolare — e lei sa che è stato trasferito a Fassino...

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. So che Fassino ne è al corrente, cioè i suoi collaboratori.

CARLO TAORMINA. Ma qui non c'è scritto « collaboratori », c'è scritto « Fassino ». In esito del transito del telegramma a Fassino, lei aspetta la sua telefonata o telefona lei a Fassino ?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Di norma aspetto la telefonata di Fassino o dei suoi collaboratori. Se la cosa mi sembra tale da turbarmi sono io che prendo contatti.

CARLO TAORMINA. E per Telekom-Serbia lei conferma che nemmeno telefonicamente ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per prendere contatto con il dottor Argentino.

La seduta, sospesa alle 18.50, è ripresa alle 18.55.

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Argentino accetta di rinviare la propria audizione alla seduta di mercoledì 5 febbraio 2003.

MICHELE LAURIA. Premesso che non mi appassiona, non ritenendo rilevante l'argomento, se Fassino o Dini sapessero, in dirittura d'arrivo, se stesse per chiudersi o meno l'operazione Telekom-Serbia, che tra l'altro era iniziata nel 1993-1994, e quindi anche un elemento di novità rispetto a quanto è emerso non significherebbe nulla, perché non modificherebbe il quadro di insieme che abbiamo, e quindi continua a meravigliarmi questo accanimento che non vedo a cosa possa portare...

PRESIDENTE. La domanda, senatore Lauria.

MICHELE LAURIA. Sono sempre tra i più brevi, presidente.

PRESIDENTE. Lo so.

MICHELE LAURIA. L'operazione è iniziata nel 1993-1994 e l'ambasciatore l'ha gestita per la parte limitata alle sue responsabilità, dalla fine del 1996 all'inizio del 1997: dico questo per evitare confusione. Allora le rivolgo la domanda che ho fatto a tutti e vediamo se lei risponde come tutti gli altri o meno: nella gestione di quei pochi mesi della vicenda lei ha subito pressioni, consigli, indirizzi, suggerimenti in un senso o nell'altro per il negoziato con Telekom-Serbia da parte di livelli politici o istituzionali?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Assolutamente no.

MICHELE LAURIA. Lei quindi mi ha risposto come tutti sinora mi hanno risposto, sia appartenenti alla Telecom, sia appartenenti ad altri organismi. Questo è un dato storico.

Un'ultima domanda. La politica di attenzione verso la Serbia dopo gli accordi di Dayton oltre che — e mi sembra ovvio — maggiormente attenzionata dall'Italia, in quanto paese confinante, e quindi zona a rischio (come si è rivelata in seguito), aveva anche un'attenzione nuova, diversa (in senso positivo) non solo del Governo italiano ma di tutte le cancellerie occidentali?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. A partire dalla rimozione delle sanzioni economiche, e non solo economiche, nei confronti della Serbia adottate in un primo momento dal consiglio di sicurezza dell'ONU e poi, qualche mese dopo, all'inizio del 1996, mi pare, dal consiglio degli affari generali dell'Unione europea, diversi protagonisti nella vita internazionale, e in particolare i paesi europei, o per meglio dire in particolare aziende di altri paesi europei (mi viene in mente l'Alcatel francese, per esempio, oltre alla OTE greca, e mi pare di ricordare anche la Siemens) si erano mosse per entrare sul mercato delle telecomunica-

zioni serbo. Posso anche aggiungere che, finito il dramma del Kosovo, come direzione generale affari economici abbiamo dovuto affrontare, con successo peraltro mitigato (non abbiamo perso ma non abbiamo neanche vinto), il problema del tentativo di trasferimento all'Alcatel delle quote di gestione di proprietà della porzione di Telekom-Serbia che faceva capo al Kosovo, perché la ditta francese, utilizzando canali specifici, era arrivata a mettere la mano su questi impianti, su queste strutture. Questa è una cosa successa anni dopo, che però conferma, anzi, non mi era giunta nuova quando è successo — eravamo nella primavera 1999 —, perché corrispondeva alle notizie che avevo già nel 1997 di questo interesse dell'Alcatel francese nei confronti di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Scusi, ambasciatore, ma Alcatel o Siemens producono telefonini, per quanto ne so, non impiantano reti (*Commenti del deputato Kessler*). Collegli, è un interrogativo quello che pongo, non è che lo so con certezza.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Alcatel e Siemens, oltre a produrre telefonini, producono anche, e in misura eccellente...

MICHELE LAURIA. Impiantano anche reti.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. ...materiale radiotelefonico. L'affare...

PRESIDENTE. Non ci allontaniamo troppo: la domanda era se impiantano reti, se lei lo sa.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Impiantano reti, certo.

PRESIDENTE. Perfetto.

MICHELE LAURIA. In ordine a queste valutazioni di carattere internazionale, di prese di posizione politiche delle cancellerie internazionali e dell'interesse manifestato da altre aziende di telecomunicazione e non solo, lei ha giudicato la compatibilità — quindi non inventandosela — senza entrare nel merito della congruità. E comunque non è stato un pessimo affare, come dice il collega Taormina, perché gli affari sono tutti discutibili...

PRESIDENTE. Rivolga la domanda.

MICHELE LAURIA. Lei ha avuto gli elementi per non opporsi e dare questo giudizio di opportunità e di compatibilità con la politica estera.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Ma l'opportunità non si limitava all'aspetto concorrenziale, l'opportunità si fondava essenzialmente sulla circostanza che in quel momento il Governo italiano, insieme agli altri Governi occidentali, consideravano opportuna un'azione di collegamento con Milosevic, visto — oggi sembra impossibile — come un punto di riferimento e di stabilità nei Balcani.

MICHELE LAURIA. Sono soddisfatto delle risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poco fa lei ha avuto un gesto di impazienza. Non voglio mancarle di riguardo, lei sa la mia considerazione, però la prego di limitarsi, perché il tempo è stato del tutto consumato, a una domanda.

ALFREDO VITO. Una domanda secca. Lei ha detto di non aver riferito a Dini e a Fassino dei telegrammi dell'ambasciatore Bascone perché la questione non aveva l'importanza politica necessaria per dover interloquire con il ministro e con il sottosegretario. Ci vuole dire gentilmente un caso diverso da questo per il quale, su

una questione di carattere economico relativa ad acquisizioni italiane all'estero, lei ha ritenuto la questione talmente importante da poterne riferire a Dini e Fassino, oppure lei, nella sua attività di direttore generale, non ha mai riferito a Dini e Fassino?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Con molto piacere. Per esempio quando si è trattato di riaprire le attività SACE nei confronti dell'Iran, o quando si è trattato di riaprire le attività SACE nei confronti di Cuba. In questi casi mi sono consultato.

ALFREDO VITO. Dov'era il contendere?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Il contendere c'era, perché riaprendo verso Cuba mi era perfettamente chiaro che andavamo a cozzare con un dispiacere dei nostri grandi alleati statunitensi. Lo stesso valeva per l'Iran.

ALFREDO VITO. Presidente, credo che questa Commissione dovrà considerare il contributo che importanti funzionari dello Stato hanno dato ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Lei sa che redigeremo una relazione finale e quindi non ci saranno turiboli per tutti.

MAURIZIO EUFEMI. In base al principio di competenza richiamato in questa sede dall'ambasciatore Vattani, lei ha visto tutti i documenti inviati dall'ambasciatore Bascone, e se ne è assunto, quindi, la piena responsabilità. Ne ha parlato successivamente, anche in maniera informale, con lo stesso ambasciatore al di fuori dei canali diplomatici?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*.

No, perché l'ambasciatore Bascone già nel corso del 1997 era stato trasferito a Cipro, una buona destinazione.

PRESIDENTE. Lui non la pensa così, ma non è importante...

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Io che sono un cipriota, come ho detto prima...

PRESIDENTE. Ma lei è un cipriota che va a Mosca e Parigi...!

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Ma sono molto più vecchio!

PRESIDENTE. Va bene, continuiamo.

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Dicevo che non ho avuto occasione di parlarne.

MAURIZIO EUFEMI. Nemmeno telefonicamente o indirettamente?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. No, no.

MAURIZIO EUFEMI. L'ambasciatore Vattani ha parlato anche di due messaggi che sono stati recapitati a Milosevic e all'opposizione. Lei è stato portato a conoscenza di questi messaggi?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. No, e in questo non c'è nulla di dramma-

tico né di scandaloso, perché quella è materia di esclusiva competenza del mio collega della direzione generale affari politici.

MAURIZIO EUFEMI. Il settore delle comunicazioni suscitava in lei, come responsabile degli affari economici, un interesse particolare o lei propendeva verso studi sull'oro, per esempio, o altri aspetti?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Non ho capito la domanda.

MAURIZIO EUFEMI. Il settore delle comunicazioni suscitava in lei qualche interesse specifico oppure era un settore come un altro?

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Tutti i settori suscitano interesse in un'ottica politica nella misura in cui hanno un'incidenza nella relazione di politica estera. Un'operazione riguardante le telecomunicazioni come quella che c'è stata con l'Argentina in quegli anni mi lasciava perfettamente indifferente.

MAURIZIO EUFEMI. Alla luce di quanto è emerso e sta emergendo dall'attività di questa Commissione di inchiesta e alla luce dello scandalo sui giornali, lei rifarebbe tutto quello che ha fatto? Mi riferisco al comportamento che ha tenuto come funzionario pubblico non avvisando l'autorità politica.

FEDERICO DI ROBERTO, Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. Nel contesto dell'epoca, sì.

MAURIZIO EUFEMI. Io parlo di adesso, allo stato attuale.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Io non potevo prevedere...

PRESIDENTE. La seconda domanda non è proponibile: uno si determina secondo il momento.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Il problema è scattato nel momento in cui Milosevic ha perso le staffe sul Kosovo. A quel punto, mi creda, sono convinto che anche i miei superiori mi avrebbero dato un colpo di freno.

PRESIDENTE. Ci sarebbe stato un apprezzamento diverso, d'accordo.

GIOVANNI KESSLER. Ha già detto che ha saputo delle visite del sottosegretario Fassino e del ministro Dini a Milosevic, e comunque in Serbia, in quel preciso periodo. Naturalmente non l'ha saputo solo dai telegiornali o dai giornali: immagino che lei fosse perfettamente a conoscenza del contesto e anche dell'oggetto politico di quelle visite, anche come direttore generale, anche se - se ho capito bene - non era coinvolto direttamente. Me lo conferma?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Corrisponde a verità, perché la circolazione dei telegrammi all'interno del ministero ci dava l'indicazione che una determinata visita, o un viaggio, era in preparazione. Qualora il viaggio fosse stato repentino, l'avrei appreso comunque *a posteriori* in sede di consuntivo, e quindi posso senz'altro confermarlo.

GIOVANNI KESSLER. Non mi riferisco solo al fatto storico. Quello che voglio

sapere è se lei, prima e dopo il viaggio, ebbe modo di discutere con i suoi colleghi all'interno del ministero, o comunque di apprendere in generale l'oggetto politico, e se la sua conoscenza su questi viaggi politici, diplomatici dell'epoca fu una delle fonti - prima richieste dall'onorevole Taormina - di conoscenza sua dell'atteggiamento politico del Governo italiano nei confronti del Governo serbo dell'epoca, una di quelle conoscenze che poi la portò a fare la valutazione che lei fece dell'affare Telekom-Serbia.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Adesso mi sta chiedendo di fare un processo di autopsicanalisi...! Però non c'è dubbio che dalle comunicazioni, dalle conversazioni che uno ha nei corridoi, in incontri... Indubbiamente, io ero perfettamente al corrente che questi viaggi sarebbero stati fatti, ero perfettamente al corrente dell'obiettivo politico dei viaggi stessi. Come giustamente lei dice, era uno dei tanti elementi che nella mia psiche contribuivano a comporre il mosaico da cui emergeva la volontà generale del Governo italiano di avere un avvicinamento e un rapporto con Milosevic.

GIOVANNI KESSLER. Quante operazioni commerciali o economiche nei vari paesi del mondo delle dimensioni, se non del genere, di quelle di Telekom-Serbia venivano alla conoscenza della sua direzione generale? Lo dico per contestualizzare questa operazione: era una delle poche o una delle tante, in termini oggettivi?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri*. Operazioni del livello economico-finanziario dell'acquisto di una partecipazione in Telekom-Serbia...

GIOVANNI KESSLER. Non dico necessariamente di telecomunicazioni.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* No, in generale: credo una ventina o una trentina all'anno, grosso modo, ma lo dico andando proprio...

GIOVANNI KESSLER. ...sì, per avere un'idea. Quante volte le capitò di dire: non mi prendo la responsabilità di lasciar passare la cosa, ma ho bisogno di consultarmi o di riferire a un livello superiore?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Non mi voglio azzardare a darle dei numeri, ma ho già menzionato prima due casi, quelli dell'Iran e di Cuba, quando per le operazioni SACE ho voluto verificare con il ministro Dini chiedendo: presidente, questo lo possiamo fare o no?

GIOVANNI KESSLER. Erano casi eccezionali?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Abbastanza eccezionali, anche perché avevo un rapporto molto costante con il ministro Dini, che accompagnavo in quasi tutti i suoi viaggi. Non in quello a Belgrado.

PRESIDENTE. E non capitò mai di parlare incidentalmente dell'affare Telekom-Serbia con il ministro Dini?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Sinceramente no.

PRESIDENTE. Le rivolgo un'ultima domanda. La diplomatica dottoressa Laura

Mirachian è stata delegata in questa vicenda, ha avuto un ruolo?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Lei era alla direzione generale affari politici e si occupava dell'area balcanica. Quindi il suo ruolo era quello di supporto al direttore generale degli affari politici nel valutare, per quanto di loro competenza, la compatibilità dell'operazione di cui trattasi con le linee di politica del Governo, fermo restando che l'ultimo a dover dare il giudizio ero io. Certamente, però, se Laura Mirachian avesse ritenuto che questa era un'operazione sbagliata, contrastante con i nostri interessi, avrebbe dovuto dirlo, non certamente a me ma al suo direttore generale, il quale, in un modo o nell'altro, non avrebbe mancato di farmelo sapere.

PRESIDENTE. E lo disse in qualche occasione?

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* A me mai.

PRESIDENTE. La dottoressa Mirachian fu inviata come ambasciatore in Siria. In considerazione dell'importanza della sede, le chiedo se allora aveva il titolo di consigliere o di ministro.

FEDERICO DI ROBERTO, *Direttore pro tempore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri.* Era già ministro.

PRESIDENTE. Grazie, non ci sono altre domande. Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

(L'ambasciatore Di Roberto lascia l'aula della Commissione).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Presidente, oggi abbiamo ascoltato un testimone molto importante non soltanto perché ha vissuto in prima persona la vicenda di cui ci stiamo occupando, ma anche perché rivestiva un ruolo istituzionale di assoluto privilegio per poter trasmettere alla Commissione consapevolezze concrete, specifiche e puntuali. Egli stesso ha detto di avere come suoi superiori soltanto tre organi istituzionali, cioè il segretario generale della Farnesina, i sottosegretari e il ministro degli esteri. Questo dà la piena consapevolezza di come quanto stiamo affermando intorno al ruolo centrale dell'ambasciatore Di Roberto sia fondato.

Ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni che egli ha reso e mi sono fatto parte diligente nel cercare di ottenere una maggiore precisione, e anzi una risposta, talvolta, rispetto a ciò che era avvenuto prima che egli assumesse la qualità di teste. Mi sono fatto parte diligente perché assumesse questa qualità. Ritengo che - forse anche sulla base della documentazione di cui siamo in possesso - siamo già in grado di trarre qualche conclusione e probabilmente, anche valutando complessivamente le dichiarazioni che oggi l'ambasciatore Di Roberto ha reso, di dire che vi sono elementi per valutare la veridicità delle sue dichiarazioni, o talvolta la reticenza nel rispondere alle domande. Anche se con grande garbo, egli ha trovato sempre il modo di dare una risposta formale ma non sostanziale. Dico questo perché, ovviamente, prima di assumere una decisione da parte della Commissione - e, da parte mia, di fare una proposta concreta - mi riservo fin da questo momento per la prossima seduta, sulla base del resoconto stenografico (che prego gli uffici di farci avere quanto prima possibile), di chiedere che la Commissione si pronunci sulla trasmissione delle dichiarazioni rese dall'ambasciatore Di Roberto

all'autorità giudiziaria per valutarne falsità o reticenze eventuali.

PRESIDENTE. Ci sono tre argomenti che dobbiamo subito affrontare liquidandoli. Il primo è che le sue affermazioni devono tenere conto - e lei correttamente lo ha precisato - del resoconto stenografico, in modo da avere una contestazione specifica di addebito in ordine ad eventuali violazioni. Il secondo è che la Commissione, davanti ad un fatto del genere, se non è unitaria ha necessità di procedere a votazioni. Per fare questo è necessaria la presenza di almeno un quarto dei componenti, e non siamo nelle condizioni di farlo. Allora, saggezza vuole che prima esaminiamo, quindi sottoponiamo all'ufficio di presidenza, infine riportiamo la questione nel momento in cui « clinicamente » essa possa essere delibata.

GIOVANNI KESSLER. A quali domande non ha risposto?

PRESIDENTE. Lo vedremo dopo aver letto il resoconto (*Commenti*). Non c'è niente se non una dichiarazione. Poi vediamo il verbale...

GIOVANNI KESSLER. Però è antipatico, perché quella rimane sul resoconto stenografico ma rimane anche il nostro silenzio, che può sembrare...

PRESIDENTE. Perdonatemi, ma non c'è il silenzio...

GIOVANNI KESSLER. O togliamo tutto...

PRESIDENTE. Il presidente ha detto che sarà tutto esaminato, il che significa che non resta agli atti se non una dichiarazione, la quale dichiarazione è contrastata dalle procedure che si devono seguire. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 19.20.

**RICHIESTE DI RETTIFICA AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 15 DEL 9
GENNAIO 2003 PROPOSTE DALL'AMBA-
SCIATORE DI ROBERTO AL TESTO
DELLA SUA DEPOSIZIONE**

Alla pagina 51, seconda colonna, ultima riga, aggiungere dopo la parola: « STET » le parole: « /Telekom-Serbia ».

Alla pagina 55, seconda colonna, sesta riga, sostituire le parole: « il mio consolato » con le seguenti: « la mia gestione ».

Alla pagina 58, prima colonna, settima riga, sostituire la parola: « Masson » con la seguente: « Massolo ».

Alla pagina 60, seconda colonna, ventiduesima riga, dopo la parola: « occidentale » aggiungere: « ... ».

Alla pagina 63, seconda colonna, trentatreesima riga, sostituire la parola: « fare » con la seguente: « farli ».

Alla pagina 68, seconda colonna, quattordicesima riga, dopo la parola « conferma », sostituire « , » con « (» e alla diciottesima riga, sostituire la parola « di » con «) ».

Alla pagina 70, seconda colonna, ventiduesima riga, dopo la parola: « politica » aggiungere « : ».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 febbraio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO